



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CON EQUITALIA IN 6 MESI 730 MILA VERIFICHE EFFETTUATE 7

PARTE IL PROGETTO EUROPEO PER STANDARD CONDIVISI..... 8

IL NUOVO STATUTO VIAGGIA PER LE PIAZZE 9

LE DICHIARAZIONI DI PODDA (CGIL) E BRUNETTA..... 10

STOP PROROGHE CONTRATTI PRECARI. CERTIFICATO MEDICO ONLINE..... 11

AL VIA IL CENTRO ACCESSO CITTADINI A SERVIZI DIGITALI..... 12

IL SOLE 24ORE

CABINA DI REGIA CON LE REGIONI..... 13

Il ministro Scajola annuncia il cambio di rotta per favorire il ritorno all'atomo

VENEZIA E SIENA, IL FEDERALISMO DIVENTA UNA VIRTÙ 14

SCELTE ECOLOGICHE - Per i cittadini arrivano vantaggi dagli inceneritori di nuova generazione

FABBRICATI RURALI NEL MIRINO ICI 15

Le prime indicazioni Anci invitano a recuperare l'imposta dal 2002 a oggi

ESENZIONE IN CERCA DI CONFERME 16

LO STATO ATTUALE - In Catasto gli immobili che dal 1998 hanno mutato proprietà, o sono di nuova costruzione o divenuti rurali per l'uso

IL NODO DEI FONDI SULLA VOLATA FINALE DEL FEDERALISMO 17

BANCHE DATI POCO SICURE: SANZIONI DA RIVEDERE 18

Il sistema attuale non è efficace ed è sbilanciato sul penale

IN SEI MESI DI VERIFICHE «BLOCCHI» A QUOTA 2% 19

BOOM DI ISCRIZIONI - Più di 30mila gli utenti del sistema di controllo: per metà enti locali, un terzo amministrazioni statali e il 10% università e Asl

RIPOSO DOMENICALE IN SALVO 20

*MULTE PER FERIE E ORARI - Riviste le misure pecuniarie per il mancato rispetto della «sosta» annuale e per le violazioni sui tempi di impiego***ITALIA OGGI**

UGL, CLASS ACTION CONTRO BRUNETTA 21

La Polverini all'attacco del ministro sulle norme anti-fannulloni

TREMONTI LA SPUNTA, I TAGLI CI SONO..... 22

Economia decisiva sul piano attuativo dei 7,8 mld di risparmi

MA CON IL DL BRUNETTA È POSSIBILE ESSERE RIUTILIZZATI..... 23

I docenti messi a disposizione potranno essere dislocati su tre scuole, fino a coprire l'orario

I CONSORZI LOCALI A RISCHIO PARALISI..... 24

Le partecipazioni multiple vanno dismesse entro oggi

LA REPUBBLICA

DEPUTATI A 18 ANNI E VIA 200 SEGGI NELLA BOZZA DELLA GRANDE RIFORMA 26

Il governo è pronto. Ma Schifani: ci pensi il Parlamento

"STATALI, SI ENTRA SOLO PER CONCORSO" 27

*Brunetta sul caso della precaria: è brava, ma non può scavalcare gli altri***LA REPUBBLICA BARI**

"TOLGONO L'ICI MA COSÌ TAGLIANO I SERVIZI SOCIALI" 28

LA REPUBBLICA GENOVA

UNA CASA DALLA REGIONE AI PADRI SEPARATI 29

*Alloggi e assegni per chi è in difficoltà, approvata legge bipartisan***LA REPUBBLICA MILANO**

GLI ANTI-BRUNETTA SCENDONO IN PIAZZA 30

Cinquemila davanti a Palazzo Marino: "Non siamo fannulloni"

LA BUFERA SUBPRIME SFIORA IL COMUNE "SI RISCHIA UN BUCO DA 100 MILIONI" 31

LA REPUBBLICA PALERMO

SPESA SOCIALE IL NORD È PIÙ LONTANO 32

COMUNE, POSTI AGLI LSU RECORD DI DOMANDE PER LAVORARE DA RAGIONIERE 33

*Le unità disponibili sono 80 le richieste 224 - Nessuno vuole fare il bagnino***LA REPUBBLICA ROMA**

COMUNE, TAGLI SUI PRECARI 34

E aumenterà l'Ici per le seconde e terze case

DA WALL STREET A VIA DELLA PISANA IL CRAC LEHMAN "MORDE" LA REGIONE 35

CORRIERE DEL VENETO

COMUNI IN ROSSO, SI TAGLIA TUTTO: PRIMA LA CULTURA 36

Ici e mancati trasferimenti, cambiano i bilanci. A rischio anche i contributi per sport e associazioni

IRPEF, I SINDACI VENETI INVADONO ROMA «POSSIAMO CAMBIARE QUESTO PAESE» 37

*Il governo apre sulla compartecipazione dei Comuni: «Cominciamo da qui»***CORRIERE ALTO ADIGE**

CINQUE IN CONDOTTA, «NO» DELLA PROVINCIA 38

*Confermati i voti decimali, ma saranno accompagnati da giudizi anche alle medie***LA STAMPA**

SOLDI AI COMUNI, TREMONTI DICE NO 39

LA NAZIONE

SOLDI PER OPERE PUBBLICHE CON IL «LEASING» AI COMUNI 40

CORRIERE TELECOMUNICAZIONI

VOIP PUBBLICO, ANDANTE ADAGIO 41

*La transizione incontra difficoltà soprattutto nelle PA generaliste***IL MATTINO BENEVENTO**

UN CENTRO PER I SERVIZI DIGITALI 42

IL DENARO

COMUNITÀ MONTANE, ULTIMO TRENO43

Via libera al ddl regionale entro la mezzanotte di oggi: 120 gli emendamenti

LA GAZZETTA DEL SUD

«LA TASSA SULLA PIOGGIA GIÀ LA PAGHIAMO TUTTI»44

DORSALE TELEMATICA, LA RETE RIMANE DISATTIVATA.....45

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008**

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 226 del 26 settembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPR 11 settembre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Morano Calabro;
- b) i decreti del Ministero dell'ambiente 7 agosto 2008** - Adozione dei Piani di antincendio boschivo del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi (Regione Emilia-Romagna) e della riserva naturale statale lago di Burano (Regione Toscana);
- c) il decreto del Ministero delle politiche agricole 16 settembre 2008** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi occorsi nelle Regioni Calabria e Lombardia.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 227 del 27 settembre 2008** si segnala invece il DPR 11 settembre 2008 - Scioglimento dei Consigli comunali di Scorzè e Lequile.

NEWS ENTI LOCALI**CONSIP****Con Equitalia in 6 mesi 730 mila verifiche effettuate**

A sei mesi dall'avvio del servizio di verifica degli inadempimenti gestito da Equitalia e Consip, sono oltre 30mila (30.742) gli utenti che si sono registrati al sistema e quasi 730mila (728.132) le verifiche effettuate. Fra i soggetti abilitati, il 20% erano già registrati sul sistema degli Acquisti in rete e hanno "esteso" il loro profilo anche per le funzionalità di verifica, mentre il restante 80% è costituito da nuovi utenti. Circa il 57% appartengono a enti locali, il 33% fa parte delle amministrazioni statali e il 10% sono riconducibili a enti universitari e aziende sanitarie. L'avvio del servizio di verifica - informa un comunicato - ha comportato un notevole sforzo per il Contact center del Programma acquisti di Consip (800 906227) messo a disposizione delle amministrazioni anche per il servizio di verifica degli inadempimenti. La mole di lavoro è quasi raddoppiata dopo la convenzione tra Equitalia, Mef e Consip per l'attuazione delle norme sui pagamenti delle P.A.: in questi sei mesi sono state gestite per conto di Equitalia oltre 25mila richieste (25.053), che hanno inciso mediamente per il 40% sul totale dei contatti ricevuti. Il 98% dei contatti sono avvenuti tramite telefono, mentre gli altri canali (email, Web, fax) sono stati utilizzati per il 2%. A chiamare di più sono stati gli enti locali (oltre il 50%), seguiti dagli enti dello Stato (27%) e dalle università (10%). La settimana in cui si è registrato il numero maggiore di chiamate al Contact center è risultata la prima di aprile (quella di avvio del servizio) con un totale di 8.806. Fra le motivazioni delle chiamate, il 56% degli utenti ha contattato il servizio per la registrazione (una percentuale destinata progressivamente a scendere), il 23% ha chiesto chiarimenti sul funzionamento del servizio e sulla normativa, il 13% su come opera l'applicativo Equitalia di verifica degli inadempimenti. La percentuale di chiamate perse è ormai inferiore all'1%, mentre oscilla tra il 93 e il 95% la percentuale di chiamate gestite entro 20 secondi. La durata media è di poco superiore agli 8 minuti. Dal 16 settembre è stato inoltre attivato un nuovo numero verde (800 349192), gestito da Equitalia Servizi, che fornisce assistenza e ausilio agli operatori di verifica per la soluzione di eventuali problemi tecnici sulle modalità di attuazione del blocco dei pagamenti. Al nuovo numero verde rispondono 10 postazioni di primo livello e 3 di secondo livello per le richieste più complesse. Sempre per chiedere assistenza, oltre al numero verde, Equitalia Servizi ha messo a disposizione degli operatori di verifica anche un numero di fax (06 64251265). Il Contact center del Programma acquisti di Consip resta, invece, attivo per risolvere problematiche sulla fase di registrazione.

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Parte il progetto europeo per standard condivisi

Il Comité européen de normalisation (Cen) ha dato il via a un progetto che mira alla messa a punto di uno standard di condivisione per le informazioni relative alle pratiche di e-Government sperimentate dai Paesi dell'Unione Europea negli ultimi anni. L'e-Gov Share Workshop - questo il nome dell'iniziativa - si rivolge a programmatori, IT manager e designer. "Lo scopo dell'iniziativa non è quello di uniformare gli approcci e le soluzioni dei vari Paesi, che resteranno comunque soggetti a contesti culturali molto differenti - spiega Hermann Ahls, segretario generale del Cen - ma di creare uno standard per la condivisione delle informazioni sulle strategie di e-Government più efficaci". Parte integrante dell'e-Gov-Share Workshop saranno il summit su "Interoperabilità nell'e-Government" che si terrà a Roma il prossimo 20 ottobre e l'incontro su interoperabilità e standard nella PA in programma a Bruxelles il prossimo gennaio.

NEWS ENTI LOCALI**LOMBARDIA**

Il nuovo Statuto viaggia per le piazze

Quasi un mese di viaggio per il nuovo Statuto Regionale, approvato dal Consiglio Lombardo lo scorso maggio e in vigore dal 1° settembre. Un tir appositamente allestito è partito infatti oggi da Milano per fare tappa in tutte le province e rientrerà nel capoluogo il 22 ottobre per la manifestazione conclusiva. Obiettivo dell'iniziativa, promossa dal Consiglio Regionale, è garantire la partecipazione dei cittadini alla fase dell'approvazione e la conoscenza della nuova carta regionale. E non a caso ad ospitare l'evento saranno piazze simboliche delle Province lombarde. "Vogliamo portare - ha detto il Presidente del Consiglio Giulio De Capitani inaugurando oggi in piazza Santo Stefano a Milano la manifestazione - il nuovo Statuto regionale nelle piazze di Lombardia per discuterlo con gli studenti e illustrarlo alle associazioni, ai cittadini e a tutte le istituzioni locali".

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Le dichiarazioni di Podda (Cgil) e Brunetta**

"Il recente comunicato dell'Istat sul pubblico impiego e le retribuzioni contrattuali annue di cassa e competenza per gli anni 2001/2007 mostrano come l'andamento delle retribuzioni in questo settore non abbia prevaricato i valori dell'inflazione'. Lo afferma il segretario generale della Funzione pubblica/Cgil, **Carlo Podda**, il quale aggiunge: "Attraverso i dati Istat si riscontra, nonostante l'inclusione artificiosa dei dirigenti per il computo delle retribuzioni medie, come i valori delle retribuzioni medie dei lavoratori pubblici sono, o stanno per rientrare, pericolosamente, nella cosiddetta soglia della povertà". Ad avviso dell'esponente sinda-

cale, inoltre, "è oltremodo visibile, dai dati Istat, come l'andamento delle retribuzioni mostri una notevole discrepanza fra personale contrattualizzato e non contrattualizzato, con il primo che mantiene i valori nell'ambito di quanto definito in sede di contrattazione all'Aran e con il secondo che mostra valori di molto superiori all'andamento dell'inflazione. Ha ben poca giustificazione il ministro Brunetta - conclude Podda - a far ricadere sui contratti collettivi la responsabilità dell'andamento dei conti pubblici! Oggi, con i dati dell'indagine Istat, è ufficialmente noto che è sbagliato quanto detto da Brunetta sulle retribuzioni dei lavoratori pubblici!". "Prendere in

giro i lavoratori giocando con i numeri è cosa poco seria. I dati Istat cui fa riferimento il segretario Podda dicono esattamente il contrario delle sue conclusioni. Sia i dati disaggregati sia quelli complessivi sulle retribuzioni contrattuali dei dipendenti della P.A. per il periodo 2002-2005 confermano infatti quanto più volte indicato nelle scorse settimane e peraltro già contenuto nel Libro Verde presentato un anno or sono dal ministro Padoa-Schioppa: l'incremento annuo delle retribuzioni medie (3,1%) è stato superiore al tasso di inflazione effettiva (2,5%) e comunque superiore a quello del settore privato. In ogni caso il Ministero per la Pubblica Amministrazione e

l'Innovazione ha predisposto (con il contributo di Aran, Banca d'Italia, Istat e Ragioneria generale dello Stato) una due diligence sulle dinamiche salariali degli ultimi due quadrienni che verrà messa a disposizione in occasione dell'apertura del negoziato per il rinnovo contrattuale presso l'Aran". In questi termini il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, **Renato Brunetta**, replica al segretario generale della Funzione pubblica/Cgil, Carlo Podda, che aveva sottolineato come i salari dei pubblici dipendenti fossero sotto il livello d'inflazione.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Stop proroghe contratti precari. Certificato medico online**

Stop alle proroghe per i contratti di collaborazione o i contratti a tempo determinato nella PA. Le amministrazioni hanno il divieto di allungare il periodo lavorativo che termina con la scadenza del contratto oppure, ove essa non sia indicata, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. È quanto prevede un emendamento del governo (firmato da Renato Brunetta) al ddl sul lavoro collegato alla finanziaria. L'emendamento disciplina il processo di stabilizzazione dei precari (i lavoratori impiegati con contratto a tempo determinato) prevedendo, per il triennio 2009-2011, la possibilità per le amministrazioni di bandire concorsi per assunzioni a tempo indeterminato riservando una quota di posti "non superiore al 40%" al personale non dirigenziale che abbia maturato almeno tre anni di anzianità anche non continuativa. Per coloro che hanno lavorato nella P.a. con contratti di collaborazione coordinata e continuativa le amministrazioni possono bandire concorsi per titoli ed esami, finalizzati a valorizzare l'esperienza professionale. Per le qualifiche più basse, per le quali anche attualmente non è previsto in concorso ma solo la chiamata dalle liste di collocamento, le amministrazioni predisporranno apposite graduatorie, previa prova di idoneità se non è stata già svolta, che avranno efficacia fino al 31 dicembre 2011. Novità per i pubblici dipendenti anche per quanto riguarda l'invio del certificato di malattia. Con un altro emendamento del governo si prevede l'estensione ai dipendenti pubblici della stessa procedura che da gennaio 2009 dovranno seguire i lavoratori del settore privato. Il certificato deve essere inviato per via telematica direttamente all'Inps e quest'ultimo inoltrerà immediatamente la certificazione all'amministrazione.

NEWS ENTI LOCALI**CAMPANIA****Al via il centro accesso cittadini a servizi digitali**

Parte oggi, 30 settembre, la campagna di informazione sul territorio per l'accesso dei cittadini ai servizi digitali. Lo rende noto l'ufficio stampa di Palazzo Santa Lucia precisando che sono due gli appuntamenti in programma: alle 14,30 si terrà un convegno di presentazione presso il Palazzo dell'Innovazione (Pico) a via Terracina a Fuorigrotta; mentre alle ore 18 sarà inaugurato il Capsda (Centro per l'accesso ai servizi digitali avanzati) del comune di Sorrento presso la biblioteca comunale in via Piazza Tasso, 11.

Alle due iniziative parteciperanno l'assessore alla Ricerca e all'Innovazione della Regione Campania Nicola Mazzocca, e i rappresentanti delle università, scuole, associazioni di volontariato e delle istituzioni locali che hanno attivato i Centri. "Con l'apertura dei Capsda - dichiara l'assessore Mazzocca - diamo una risposta concreta alla domanda di innovazione in Campania consentendo a tutti i soggetti, dai giovani agli anziani ed ai diversamente abili, di utilizzare i servizi resi possibili dall'utilizzo delle nuove tecnologie". L'assessore

aggiunge che "con i Capsda non si costruiscono nuove strutture ma si contribuisce ad animarle grazie a dei servizi fondamentali che possono essere utilizzati con l'aiuto di un tutor. Il successo dell'iniziativa è legata alla partecipazione che hanno mostrato i sindaci al progetto mettendo a disposizione luoghi di prestigio del loro territorio per la fruizione dei servizi digitali avanzati ai cittadini". Per informare i cittadini è stata avviata una campagna istituzionale di comunicazione che prevede l'utilizzo di tutte le forme classiche e di

nuova generazione di advertising e comunicazione e nello specifico. La campagna ha avuto un'importante e significativa fase di "pre-testing" realizzata attraverso due strumenti: il Video Focus e il questionario di rilevazione. Sono previste articolate azioni di sensibilizzazione, animazione e formazione attraverso la distribuzione di brochures informative, momenti di animazione in oasi commerciali con un camper itinerante e momenti formativi nei 70 Comuni sede dei CAPSDA.

LE SCELTE SULL'ENERGIA - *Gli scenari* - **Confronto Ue** - Per le nuove centrali sarà adottato il modello finlandese

Cabina di regia con le Regioni

Il ministro Scajola annuncia il cambio di rotta per favorire il ritorno all'atomo

MILANO - Sbloccare se stesso, e intanto sbloccare il Paese dei «no» alle infrastrutture energetiche. Con non poche difficoltà il Governo tenta di mettersi d'accordo al suo interno sulla corposa ricetta per l'energia annunciata con gli emendamenti al ddl "sviluppo" in discussione alla Camera, che il Governo ha cominciato a depositare alla spicciolata solo ieri in tarda serata. Intanto il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola promette di sbloccare i meccanismi delle opposizioni locali e tutte le nuove infrastrutture energetiche. Ci sarà una nuova revisione del Titolo Quinto della Costituzione per restituire allo Stato centrale il timone delle regole e delle procedure autorizzative. Ma i tempi non sono immediati e nel frattempo «istituiremo già nei prossimi giorni una cabina di regia con le Regioni, per uniformare le procedure e porre fine all'incertezza normativa» promette Scajola intervenendo alla prima giornata dell'ottavo Italian Energy Summit organizzato dal Sole 24 Ore. Gli impianti per l'energia rinnovabile, le linee di interconnessione di cui il Paese ha bisogno per superare le strozzature

che frenano l'efficienza del nostro sistema energetico e contribuiscono a tenere alti i prezzi dell'elettricità, ma soprattutto le promesse del Governo in carica per un deciso ritorno dell'Italia all'energia nucleare. Scajola mette in campo l'atomo elettrico dinanzi a una platea di volenterosi operatori dell'energia che pagano al Paese, e lo rimarcano, il dazio più fastidioso: l'inaffidabilità delle norme, l'indeterminatezza dei tempi burocratici, la cronica inaffidabilità delle promesse. Che il ritorno al nucleare si una sfida utile ma immane lo sottolineano tutti. E tutti vorrebbero vedere se nel frattempo si potranno sbloccare almeno le infrastrutture "normali". Dalla nuova cabina di regia Scajola si attende intanto «la valorizzazione degli idrocarburi nazionali su cui sediamo: almeno un miliardo di barili». Ci sarà da discutere con gli amministratori della Basilicata e della Sicilia, ad esempio. Ma soprattutto con quelli che si affacciano sul potenzialmente ricchissimo bacino dell'Alto Adriatico, le cui esplorazioni rimangono bloccate con il contributo determinante di un partito che fa parte del Governo, la

Lega. Guai, nonostante queste premesse, a rinunciare alla grande sfida nucleare. «Un necessità assoluta» ripete il ministro. Che annuncia una serie di operazioni propedeutiche in tempi rapidi: le scelte tecniche «con verifiche in corso con Francia, Usa e anche la Russia» per dare corpo davvero alla promessa di avviare la costruzione della prima delle nuove centrali atomiche entro la fine della legislatura. «Ma potremo ricavarne i primi benefici in anticipo» azzarda Scajola traguardando il modello industriale e finanziario adottato dalla Finlandia per la costruzione dei suoi nuovi reattori Epr di terza generazione: un patto di lungo periodo tra un pool di operatori e consorzi di grandi consumatori. Un modello «preferenziale» per l'Italia, che potrebbe godere in anticipo dei riflessi positivi sui costi e quindi sui prezzi dell'energia, insiste Scajola. Decollerà intanto la nuova agenzia italiana per la sicurezza nucleare. È prevista nella serie di emendamenti energetici al Ddl sviluppo che il Governo sta faticosamente presentando alla Commissione attività produttive della Camera. Rispetto alla bozza

circolata la scorsa settimana sarebbe stato cancellato il provvedimento che travasa dall'Authority per l'energia al ministero dello Sviluppo la competenza su quella parte di incentivi Cip6 alle fonti rinnovabili che riguardano le produzioni cosiddette "assimilate" (quelle che negli anni '90 erano state giudicate meritevoli di incentivazione per favorire la liberalizzazione ma che di "verde" non hanno nulla). In odore di cancellazione, salvo ricomparire in futuro sotto altra forma, anche il controverso emendamento che manda a case e rinomina i vertici dell'Authority motivando la mossa con l'allargamento delle competenze o all'acqua (ma il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, ora titolare del settore, ha contestato) o al petrolio, come prevedeva una nuova bozza venerdì scorso. Di certo - ha confermato Scajola ieri mattina all'Energy Summit - con gli emendamenti si tenterà di avviare anche la Borsa del gas sul modello di quella elettrica.

Federico Rendina

PIT STOP**Venezia e Siena, il federalismo diventa una virtù**

SCELTE ECOLOGICHE - Per i cittadini arrivano vantaggi dagli inceneritori di nuova generazione

Che dai rifiuti si potessero ricavare vantaggi per i cittadini, "bruciandoli" grazie ai termovalorizzatori (inceneritori di nuova generazione), lo si sapeva. Quello di Brescia, dichiarato nel 2006 "migliore del mondo" dal Waste to energy research and technology council (Wtert, organismo autorevole cui partecipano, tra gli altri, scienziati di tutto il mondo) ne è una prova in grande stile. E lo stesso si può dire dell'impianto di Trezzo sull'Adda, in provincia di Milano, considerato tra i migliori d'Europa. Molto meno conosciute, ma non per questo meno importanti, le realtà minori che a livello locale affiorano qua e là, superando i blocchi della burocrazia centrale e le paralisi conseguenti l'ormai arcinota "sindrome nimby", formula anglosassone che indica letteralmente "non nel mio corti-

le" e che spiega le resistenze (spesso ingiustificate) contro opere di interesse per la comunità, nazionale o locale. Le cronache di questi giorni portano all'attenzione due esempi di ciclo "virtuoso". Il primo riguarda Venezia, dove Comune, Provincia e Regione, racconta Il Gazzettino del 24 settembre, «sono riusciti nel miracolo di farsi autorizzare l'incenerimento di oltre 70mila tonnellate di Cdr (il combustibile da rifiuti) nella centrale Enel di Fusina». Rifiuti che l'Enel paga a Veritas, la multiutility del Veneto che serve una trentina di Comuni e quasi 700mila abitanti, per cui il quotidiano locale può affermare che «la spazzatura diventa oro e fa risparmiare 12 milioni di euro che, altrimenti, i cittadini avrebbero pagato in bolletta a partire da ottobre». La pratica s'era impantanata a Roma per due anni quando

titolare del ministero dell'Ambiente era il verde Alfonso Pecoraro Scanio e si è sbloccata con il neo ministro Stefania Prestigiacomo e grazie alle pressioni bipartisan del centro sinistra (Comune e Provincia) e del centro destra (Regione). Pare che il primo cittadino di Venezia, Massimo Cacciari, si sia presentato alla riunione di Roma dichiarando che se ne sarebbe andato solo ad autorizzazione concessa. Da Venezia a Siena, secondo caso. In due anni il vecchio inceneritore di Poggibonsi è stato trasformato in un termovalorizzatore di nuova generazione che anche in questo caso smaltirà ogni anno 70mila tonnellate di rifiuti, trasformando la spazzatura in 43mila megawatt di energia in grado di coprire il fabbisogno del 17% della provincia di Siena, circa 50mila cittadini. Due città e province (ancor-

ché "d'arte" conosciute in tutto il mondo) non fanno una nazione, ma testimoniano che si può fare molto su questo fronte (grazie in prima battuta alla raccolta dei rifiuti differenziata) se con pazienza e determinazione si seguono programmi rigorosi. Non va dimenticato che l'Europa aveva indicato a quota 35% il livello della raccolta differenziata, che è invece ferma all'11% nel Lazio e in Campania, all'8,8% in Calabria a meno del 7% in Sicilia. Al di là dell'emergenza (il problema delle discariche) è su questo terreno che in prospettiva, anche a livello locale, si vince la sfida del "ciclo virtuoso" che porta benefici economici ai cittadini. A suo modo, un esempio di federalismo riuscito.

Guido Gentili

ENTI LOCALI - Sindaci alla ricerca di gettito dopo le sentenze di Cassazione che hanno ridotto i requisiti per l'imponibilità

Fabbricati rurali nel mirino Ici

Le prime indicazioni Anci invitano a recuperare l'imposta dal 2002 a oggi

Recuperi Ici a tutto campo per i fabbricati rurali. Con la circolare diffusa il 24 settembre, l'Anci Emilia Romagna prende posizione sulle numerose sentenze di Cassazione sull'imponibilità Ici di questi fabbricati e invita i Comuni a procedere alla notifica degli avvisi di accertamento, senza però irrogare sanzioni. **L'orientamento delle Entrate** - Il recente orientamento della Cassazione, ribadito nella sentenza 23596 del 15 settembre scorso, ha messo in crisi una prassi consolidata nell'Ici. Secondo l'Agenzia (circolare 50/E del 2000 e istruzioni alla dichiarazione Ici) i fabbricati rurali erano da ritenersi esclusi dal campo di applicazione del tributo. La questione interpretativa più controversa consisteva pertanto nell'esatta individuazione dei requisiti di ruralità. Si discuteva, ad esempio, della rilevanza della tipologia del reddito posseduto dall'impresa agricola, dovendosi ammettere secondo alcuni alla fruizio-

ne del beneficio solo i titolari del reddito agrario e non i titolari del reddito d'impresa. Un altro dubbio riguardava la necessità che vi fosse coincidenza soggettiva tra proprietario del terreno e possessore dell'immobile (si pensi alle cooperative agricole, in cui la coltivazione del fondo è effettuata dai soci mentre il fabbricato rurale è della società). **La Cassazione** - Alla luce del nuovo quadro giurisprudenziale, invece, tutti i rurali devono scontare l'Ici, a prescindere dalla natura giuridica del proprietario (società o imprenditore individuale). Per il passato, il recupero potrà arrivare sino all'anno 2002, in considerazione dei cinque anni concessi dalla legge. La circolare dell'Anci Emilia Romagna che fa seguito alla pronuncia della Cassazione non distingue se il fabbricato è già in possesso di rendita oppure se è in attesa dell'accatastamento d'ufficio da parte del Territorio. In entrambe le ipotesi, infatti, si realizza il presupposto del-

l'imposta, costituito dal possesso di immobili, iscritti o da iscrivere in Catasto. Sino a tutto il 2007, l'Anci regionale invita i Comuni a non applicare sanzioni in considerazione dell'obiettivo incertezza sull'ambito di applicazione della disciplina di legge (articolo 10, legge 212/2000). Per il 2008, si ipotizza la possibilità per i contribuenti di versare l'intero tributo in sede di saldo, entro il 16 dicembre 2008 senza applicazione di sanzioni e interessi. L'ultima questione esaminata dall'Anci riguarda la portata della previsione dell'articolo 2, comma 4, della legge 244/07, in base alla quale la nuova definizione di fabbricato rurale (contenuta nell'articolo 42-bis, Dl 159/07) non comporta il rimborso dell'imposta pagata negli anni pregressi. Dovendo coordinare la norma con il mutato assetto interpretativo, l'Anci Emilia-Romagna le attribuisce la sola funzione di confermare la natura non retroattiva della nuova definizione di ruralità. **I**

Comuni - L'esempio dell'Emilia-Romagna fa scuola: «Discuteremo dell'Ici sui fabbricati rurali nel nostro direttivo di domani (1 ottobre) - spiega il direttore di Anci Veneto Dario Menara - ma il nostro orientamento è quello di seguire la sentenza della Cassazione e quindi di assoggettare all'imposta tutti gli immobili». A livello nazionale, a chiedere un intervento interpretativo in materia è Fabio Sturani, vicepresidente Anci con delega alla Finanza locale: «Bisogna mettere fine - dice - a questa confusione istituzionale, con la quale diventa difficile gestire i tributi nel territorio. Sarebbe utile una norma interpretativa o un Dpcm sull'applicazione dell'Ici ai fabbricati rurali, per stabilire finalmente un orientamento condiviso da ministeri e Comuni».

**Luigi Lovecchio
Valentina Melis**

Un intervento interpretativo potrebbe chiarire quando si applica il prelievo

Esenzione in cerca di conferme

LO STATO ATTUALE - In Catasto gli immobili che dal 1998 hanno mutato proprietà, o sono di nuova costruzione o divenuti rurali per l'uso

L'esenzione dall'Ici per i fabbricati rurali richiede una conferma mediante una norma interpretativa, per evitare interpretazioni difformi al dettato legislativo. Questa necessità emerge anche dalla lettura del dispositivo della sentenza della Corte di cassazione, sezione quinta civile, n. 15321-08 del 15 maggio 2008, depositata il 10 giugno 2008. La Corte ha avuto modo di precisare che «l'iscrizione nel catasto dei fabbricati di una unità immobiliare (quindi anche rurale), costituisce presupposto necessario ma anche sufficiente per l'assoggettamento a tale imposta di quell'immobile». La sentenza ricorda che l'articolo 7 del decreto legislativo 504/92, istitutivo dell'imposta comunale, non contempla fra le esenzioni le costruzioni rurali. In sostanza, secondo la Cassazione, l'iscrizione di una costruzione ancorché rurale nel catasto fabbricati, con attribuzione di rendita, fa scattare l'obbligo dell'assoggettamento all'imposta comunale. L'evoluzione della normativa catastale che ha portato in alcuni casi all'iscrizione nel catasto fabbricati delle costruzioni rurali, non ha mai prodotto effetti, però, ai fini dell'imposta comunale, se non per i fabbricati che hanno perduto i requisiti di ruralità. L'agenzia delle Entrate, con la circolare 50/E del 21 marzo 2000, ha infatti ribadito che la rendita attribuita ai fabbricati rurali non assume rilevanza se i fabbricati mantengono i requisiti di ruralità. In base al decreto 504/92 il presupposto per l'applicazione dell'imposta comunale è il possesso di fabbricati iscritti o che devono essere iscritti nel catasto edilizio urbano. Nel 1992 (anno di introduzione dell'Ici) i fabbricati che rispondevano ai requisiti di ruralità non dovevano essere iscritti nel catasto urbano e da ciò ne deriva l'esclusione dall'imposta comunale. Infatti la rendita del fabbricato rurale è compresa forfetariamente nel reddito dominicale dei terreni, essendo queste costruzioni strumentali e quindi naturalmente pertinenti al terreno agricolo. Il Dl 557/93, convertito dalla legge 133/94, ha stabilito la sostituzione dal catasto fabbricati in sostituzione del «nuovo catasto edilizio urbano» nel

quale deve confluire anche il patrimonio edilizio rurale, con obblighi a carico degli Uffici tecnici erariali. Si esclude che questa modifica abbia reso soggetti a Ici le costruzioni rurali in quanto iscrivibili nel catasto fabbricati: nessuno prima d'ora lo ha mai detto. Con il Dm 28 del 2 gennaio 1998, sono state introdotte le norme attuative per la costituzione del catasto dei fabbricati. Nessun obbligo sussiste per i fabbricati rurali esistenti, poiché in base all'articolo 9 del decreto, l'iscrizione è prevista solo in caso di variazione nello stato e nella destinazione d'uso delle unità immobiliari, nonché in presenza di atti traslativi o costitutivi di diritti reali. La prescrizione non è accompagnata quindi da una sanzione in caso di inadempimento, con la naturale conseguenza che alcuni proprietari vi hanno provveduto e altri no. Anche l'articolo 2, comma 36 del Dl 262/06, convertito nella legge 286/06, ha previsto l'obbligo dell'iscrizione catastale solo per i fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di ruralità e per quelli che non risultavano annotati nel catasto terreni. Allo stato

attuale risultano iscritti nel catasto fabbricati, dunque, quelli che dal 1998 hanno cambiato la proprietà, quelli di nuova costruzione e quelli che in origine non lo erano ma che lo sono diventati in forza di modifiche legislative (vedi fabbricati strumentali delle cooperative agricole, articolo 42 bis Dl 159/07). Risultano invece iscritti nel catasto terreni tutte le altre costruzioni rurali. Non è quindi condivisibile il passaggio contenuto nella sentenza della Cassazione 15321/08 secondo cui la sostituzione del nuovo catasto urbano con il catasto fabbricati ha effetto anche per l'Ici e quindi i fabbricati rurali risultano soggetti all'imposta perchè necessitano di iscrizione nel catasto. La Corte non tiene conto che non esiste un obbligo generalizzato di iscrizione nel catasto fabbricati di tutte le costruzioni rurali. A ogni buon conto, così come ai fini Irpef l'articolo 42 del Tuir prevede l'esenzione per le costruzioni rurali, sarebbe auspicabile che una norma di interpretazione autentica confermasse l'analogia esenzione anche ai fini dell'imposta comunale.

Gian Paolo Tosoni

Ddl atteso venerdì a Palazzo Chigi

Il nodo dei fondi sulla volata finale del federalismo

ROMA - Settantadue ore decisive. Sono quelle che attendono il federalismo fiscale tra domani e venerdì quando, in successione, sono attesi il via libera dei governatori, l'ok della Conferenza unificata e il varo del Ddl dal Consiglio dei ministri. Ma il percorso è tutt'altro che agevole. Come indirettamente confermato dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, in un'intervista al «Corriere della Sera» di domenica, 'la partita federale si gioca ormai su tre tavoli: confronto tecnico e politico sul testo; accordo con le Regioni sulle risorse per la sanità da qui al 2011; garanzie per i Comuni sugli 1,5 miliardi di euro che mancano all'appello. Mentre sul primo punto il "boccino" è ancora in mano all'esponente leghista, sugli altri due toccherà al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dire l'ultima parola. Partiamo dal

Ddl. Per arrivare a un testo condiviso da tutti, il ministro Calderoli si sta prendendo tutto il tempo a disposizione. E anche di più visto che una versione aggiornata della bozza sarebbe dovuta arrivare già ieri alle autonomie. Ma così non è stato e l'appuntamento è rimandato a oggi. Le modifiche principali dovrebbero essere: compartecipazione Irpef ai Comuni; tassazione sulle auto alle Province; aliquota riservata Irpef e compartecipazione alle accise per tutte le Regioni (non ai soli territori a statuto speciale). E c'è poi il fronte sanità. La posizione dei governatori - che si riuniranno domani e che in settimana dovrebbero essere ricevuti dal presidente del Consiglio - è nota da tempo: per varare il federalismo fiscale servono risorse adeguate. In quest'ottica, le Regioni non possono prescindere dai 7 miliardi che mancano al-

l'appello da qui al 2011, oltre ai 400 milioni aggiuntivi rispetto a quelli previsti in manovra per scongiurare i ticket nel 2009. Ma su questo punto una doccia fredda è giunta ieri dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Da Cernobbio, dove ha partecipato a un convegno dell'Aspen Institute sulla spesa sanitaria, oltre a definire «pessima» la situazione sanitaria nel Centro-sud, Sacconi ha assicurato che l'Esecutivo non metterà «neanche un euro in più» per evitare i ticket. A proposito di sanità, anche se non collegata direttamente al federalismo, in ballo c'è sempre la questione-Lazio. Ieri il governatore Piero Marrazzo - che oggi vedrà Sacconi e intanto ha dovuto incassare il declassamento da parte dell'agenzia Fitch del rating a lungo termine da «A» ad «A-» - ha scritto a Berlusconi «affinché si adoperi per superare le incertezze

che hanno sino ad oggi contraddistinto i rapporti tra il Governo e la Regione liberando il lavoro di risanamento della sanità del Lazio». Trovando una sponda, forse inaspettata, nel sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha telefonato al sottosegretario Gianni Letta e a Giulio Tremonti per sollecitare lo sblocco dei fondi congelati. Terzo punto, ma non in ordine d'importanza, le richieste dell'Anci. Ieri il vicepresidente Fabio Turani è tornato a chiedere «una risposta forte ed urgente, pena l'impossibilità a rispettare il patto di stabilità interno». Il riferimento è agli 1,5 miliardi persi per gli interventi su Ici prima casa, Ici rurale e costi della politica. Una risposta, magari sotto forma di decreto legge, è attesa dal Cdm (ancora da confermare) di venerdì. Via XX settembre permettendo.

Eugenio Bruno

PRIVACY - Il Garante prepara una sollecitazione al Parlamento

Banche dati poco sicure: sanzioni da rivedere

Il sistema attuale non è efficace ed è sbilanciato sul penale

ROMA - Contro la diffusione di banche dati, grandi e piccole, che registrano i nostri dati personali spesso senza alcun rispetto della riservatezza e delle più elementari garanzie di sicurezza, occorrono nuove sanzioni. Il sistema attuale, previsto dal Codice della privacy, è insufficiente, perché sbilanciato sul versante penale e perché le sanzioni amministrative, quando ci sono, hanno scarsa entità. È uno dei motivi per cui i provvedimenti del Garante non riescono a essere efficaci come promettono e come vorrebbero. L'Authority si prepara, pertanto, a formalizzare una sollecitazione al Parlamento perché intervenga sul tema. «Siamo ben consapevoli - spiega Francesco Pizzetti, presidente dell'Authority - del problema del proliferare dei

database. La nostra attenzione è massima. Tant'è che siamo stati i primi a lanciare l'allarme sulla diffusione degli archivi e delle interconnessioni che il federalismo della sicurezza e l'annuncio federalismo fiscale possono innescare. E già ci siamo mossi con le ispezioni sul versante privato e pubblico. Nel primo caso, con controlli sulle banche dati di tutti i gestori telefonici, nel secondo, verificando il funzionamento di due grandi database, come il Ced del ministero dell'Interno e, di recente, quello dell'Anagrafe tributaria. E in tutti e tre i casi abbiamo riscontrato criticità che giustificano le nostre preoccupazioni». I provvedimenti del Garante avrebbero, però, altra leva se potessero contare su un apparato sanzionatorio diverso. «Le sanzio-

ni amministrative, laddove previste, sono - aggiunge Pizzetti - di lieve entità. Per esempio, cosa rappresenta per una grande azienda come può essere un gestore telefonico il pagamento di un massimo di 30mila euro per non aver adeguatamente informato i propri utenti circa il trattamento dei dati personali? Senza dire, poi, che quasi mai si arriva a comminare tali cifre, perché, grazie al ravvedimento operoso o all'immediata obblazione, si finisce per pagare il minimo». C'è, inoltre, un problema di scarsa differenziazione delle sanzioni amministrative. Alcune fattispecie, come il trattamento illecito di dati o la mancata adozione delle misure di sicurezza, sono perseguibili solo penalmente. Il Garante, dunque, ogni volta che ravvisa tale tipo di reati,

non può far altro che informarne la magistratura. Con il risultato che, viste le condizioni del sistema giudiziario, le lungaggini hanno il sopravvento e le condanne quasi mai arrivano. «Non chiediamo certo la completa depenalizzazione. Ma abbiamo bisogno - sottolinea Pizzetti - che anche per tali fattispecie si possa far ricorso alle sanzioni amministrative. Che devono essere graduabili più facilmente: pesanti per le grandi società, pubbliche e private, insofferenti al Codice, meno severe quando il potenziale pericolo rappresentato dal mancato rispetto della privacy è circoscritto. Come può essere, per esempio, nel caso della banca dati di un artigiano o di un piccolo imprenditore».

Antonello Cherchi

PAGAMENTI DELLA PA - Il bilancio di Equitalia

In sei mesi di verifiche «blocchi» a quota 2%

BOOM DI ISCRIZIONI - Più di 30mila gli utenti del sistema di controllo: per metà enti locali, un terzo amministrazioni statali e il 10% università e Asl

ROMA - A pieno regime la verifica dei pagamenti alle pubbliche amministrazioni. E su circa 730mila verifiche effettuate meno del 2% ha portato a un blocco del credito vantato dal cittadino che però risultava in debito con l'Erario. Un comunicato di ieri di Equitalia ha reso note le cifre del bilancio dei primi sei mesi di applicazione del procedimento di verifica dei creditori della Pa in debito con il fisco: sono oltre 30mila (30.742) gli utenti che si sono registrati al sistema e quasi 730mila (728.132) le verifiche effettuate. Il servizio di controllo è gestito in collaborazione da Equitalia e da Consip. Il nuovo quadro dei soggetti abilitati attraverso il sistema di Acquisti in rete, vede una crescita altissima di soggetti registrati. Fra quelli attual-

mente abilitati al sistema, infatti, solo il 20% è rappresentato da enti già registrati in precedenza. Anche questi soggetti però hanno allargato le funzionalità del loro profilo estendendole a quelle di verifica. Il grosso dei registrati, l'80 per cento, è rappresentato da utenti che per la prima volta si sono affacciati all'utilizzo di questo sistema. Dalla ripartizione riportata da Equitalia, circa il 57% di questi soggetti sono enti locali, il 33% è riconducibile ad amministrazioni statali e il 10% sono enti universitari e aziende sanitarie. Il Contact center del Programma acquisti di Consip (800 906227) messo a disposizione delle Amministrazioni anche per il servizio di verifica degli inadempimenti, secondo il comunicato di

Equitalia, ha visto la mole di lavoro quasi raddoppiata dopo la convenzione tra Equitalia, Mef e Consip per l'attuazione delle norme sui pagamenti delle Pa. Il sistema ha infatti gestito, per conto di Equitalia, oltre 25mila richieste (25.053), che hanno inciso mediamente per il 40% sul totale dei contatti ricevuti. La registrazione però vede ben il 98% dei contatti passare attraverso il più "tradizionale" mezzo telefonico mentre email, Web e fax sono stati utilizzati per il 2 per cento. A chiamare di più sono stati gli enti locali (oltre il 50 per cento), seguiti dagli enti dello Stato e dalle università. Fra le motivazioni delle chiamate, il 56% degli utenti ha contattato il servizio per la registrazione, il 23% ha chiesto chiarimenti sul

funzionamento del servizio e sulla normativa, il 13% su come opera l'applicativo Equitalia di verifica degli inadempimenti. Equitalia però ricorda che dal 16 settembre è stato attivato un nuovo numero verde (800349192), gestito da Equitalia Servizi, che fornisce assistenza e ausilio agli operatori di verifica per la soluzione di eventuali problemi tecnici sulle modalità di attuazione del blocco dei pagamenti. Per chiedere assistenza, oltre al numero verde, si può utilizzare anche un numero di fax (06 64251265). Il Contact center di Consip resta, invece, per dare chiarimenti sulla registrazione.

An. Cr.

I COLLEGATI ALLA MANOVRA - Definito il pacchetto lavoro

Riposo domenicale in salvo

MULTE PER FERIE E ORARI - Riviste le misure pecuniarie per il mancato rispetto della «sosta» annuale e per le violazioni sui tempi di impiego

ROMA - Continua la marcia a singhiozzo dei "collegatine" alla manovra estiva. Anche ieri il "Ddl sviluppo", uno dei tre testi scaturiti da altrettanti stralci del provvedimento originario, è rimasto bloccato alla commissione Attività produttive della Camera a causa dell'ennesimo rinvio deciso dal Governo per la presentazione degli emendamenti su energia e nucleare. Uno slittamento che ha provocato i duri attacchi dell'opposizione secondo la quale a bloccare il cammino del "collegatino sviluppo" sarebbero le liti tra i ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e dell'Ambiente su correttivi da introdurre. Sostanzialmente definito invece il pacchetto di ritocchi al "Ddl lavoro" (il "collegatino

quater"), di cui fa parte anche un emendamento che ripristina il riposo settimanale e domenicale, cancellato per effetto dell'attivazione del meccanismo "taglia leggi" avvenuto con l'approvazione della manovra estiva. In particolare, il Governo con l'emendamento depositato alla commissione Lavoro di Montecitorio ha eliminato dall'elenco dei provvedimenti legislativi da sopprimere il riferimento alla legge del 22 febbraio del 1934 sul riposo domenicale e settimanale. Dell'elenco di correttivi del Governo al "collegatino quater" fanno parte anche diversi ritocchi alla disciplina sull'orario di lavoro. A cominciare da quello che porta la sanzione pecuniaria in caso di violazione dell'ora-

rio da 100 a 750 euro (130-780 euro la "pena" prevista in origine dalla manovra estiva). Lo stesso emendamento prevede che se la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori la sanzione amministrativa va da 400 a 1.500 euro; se, invece, si riferisce a più di dieci lavoratori va da 1.000 a 5mila euro e «non è ammesso il pagamento in misura ridotta». Quanto alle regole sulle ferie, il mancato rispetto dell'attuale dispositivo (il lavoratore ha diritto a un periodo di ferie retribuite non inferiore a quattro settimane ogni anno) è punito con sanzioni da 100 a 600 euro. Nutrito anche il menù di proposte di modifica del relatore del Ddl lavoro, Giuliano Cazzola (Pdl), che comprende un correttivo

finalizzato a far rientrare tra le attività usuranti da esentare dalle nuove regole pensionistiche anche le Forze dell'ordine e i lavoratori autonomi. Tornando alle polemiche sul Ddl sviluppo, la maggioranza respinge le accuse dell'opposizione. Il presidente della Commissione, Andrea Gibelli (Lega) e il relatore Enzo Raisi (Pdl) motivano i rallentamenti dell'Esecutivo con l'importanza delle decisioni che si stanno prendendo soprattutto sul nucleare: «Il Governo - dice Raisi - è abbastanza vicino alla conclusione». Ma Andrea Lulli (Ps) attacca: «Nel Governo si litiga molto e non si trova l'accordo».

Marco Rogari

Contestato il taglio del salario in caso di malattia. E anche i poliziotti preparano un ricorso collettivo

Ugl, class action contro Brunetta

La Polverini all'attacco del ministro sulle norme anti-fannulloni

Per la serie: non tutti gli attacchi vengono da sinistra. Anzi, a volte le critiche, con le iniziative che ne conseguono, derivano da ambienti considerati «vicini». È quello che sta sperimentando in questo periodo il ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Sul quale sta per piovere addosso una class action orchestrata, tra gli altri, anche dall'Ugl di Renata Polverini, il sindacato più vicino al centro-destra. E meno male che il ministro, nella riforma della class action contenuta in un ddl collegato alla Finanziaria, sta cercando di estendere il suo utilizzo anche contro la pubblica amministrazione. L'azione collettiva, adesso, gli sta tornando indietro come un boomerang. L'oggetto della contestazione, neanche a dirlo, sono le norme antifannulloni della Finanziaria d'estate. In primis quelle che tagliano al-

cune parti dello stipendio dei dipendenti pubblici nei periodi di assenza per malattia. Il passaggio è a dir poco spinoso e contro di esso si sono già scagliati qualche giorno fa alcuni sindacati di polizia. La novità dell'ultima ora è che l'operazione si va facendo più ampia, proprio grazie all'adesione pesante degli statali dell'Ugl. Per carità, che la crociata di Brunetta contro i nullafacenti scatenasse un putiferio di proteste, era piuttosto prevedibile. Il ministro, però, sul punto non ha mai mostrato tentennamenti, forte del sostegno di sondaggi che mostrano come la sua iniziativa sia gradita dalla maggior parte dei cittadini. Tra i quali, però, ci sono anche i poliziotti e gli statali del sindacato della Polverini, i quali non sono dello stesso parere. In particolare, ad aver aperto il nuovo fronte sono stati quelli dell'Ugl agenzie fi-

nanziarie, gli 007 fiscali. Il loro coordinatore nazionale, Giuseppe Serroni, ha stretto un accordo con il Codacons per dar vita a un ricorso collettivo al Tar del Lazio contro le parti incriminate della manovra d'estate (dl 112/2008, art.71). L'iniziativa, a quanto pare, in pochi giorni ha già superato il tetto delle 5 mila adesioni. Un risultato, evidentemente destinato a crescere, che fa il paio con la parallela iniziativa proveniente dalla Consap, la Confederazione sindacale autonoma di polizia. Su quest'ultimo fronte, addirittura, le adesioni al ricorso collettivo sono state la bellezza di 28 mila. Il dato, fornito dal segretario nazionale della Consap, Giorgio Innocenzi, è quello più aggiornato, ma destinato anche in questo caso a salire. A dir la verità, alle forze di polizia lo stesso Brunetta, nei giorni scorsi, aveva fornito alcune garanzie. Aveva

cioè assicurato che i loro lavoratori sarebbero stati integralmente esclusi dai tagli del salario in caso di malattia. Peccato, però, come ha fatto notare ancora Innocenzi, che al momento non si sia visto ancora nulla di definitivo. Il lavoro c'è, si sta cercando di trovare un veicolo normativo all'interno del quale emendare l'art.71 del decreto legge 112 del 2008. Ma trovare una collocazione alla correzione si sta rivelando più difficile del previsto. Da una parte, infatti, c'è il decreto 112 che ormai è stato convertito in legge; dall'altra c'è il ddl sviluppo (uno dei collegati alla Finanziaria), all'interno del quale è prevista la disciplina della class action, che però ha solo adesso iniziato a muovere i suoi passi parlamentari.

Stefano Sansonetti

E intanto la camera si appresta a dire sì al dl scuola e agli statuti regionali voluti dalla Lega

Tremonti la spunta, i tagli ci sono

Economia decisiva sul piano attuativo dei 7,8 mld di risparmi

Alla fine ha vinto l'Economia, e il suo ministro, Giulio Tremonti: nessuna concessione, o quasi, verso la linea garantista che il ministro dell'istruzione, MariaStella Gelmini, ha provato a percorrere (dalle promesse sul tempo pieno a quelle sul maestro unico), i tagli sulla scuola saranno applicati in modo efficiente. Ovvero saranno tali da ridurre per davvero le spese (per circa 7,8 miliardi complessivi in tre anni pari a oltre 130 mila posti in meno, tra insegnanti, bidelli e segretari). E non come avvenuto negli anni passati, con le Finanziarie sia di centrodestra che di centrosinistra. Per rendersi conto che questa volta si fa sul serio, basta leggere direttamente il piano dei tagli messo a punto dal tandem Istruzione-Economia. E in base al quale il dicastero di viale Trastevere ha già ac-

ceso i motori della fase 3 (a cui IO ha dedicato le pagine che seguono), ovvero la predisposizione dei vari regolamenti attuativi della manovra: dalla stretta sulla rete scolastica e sugli esuberanti dei docenti alla revisione degli istituti tecnici. Dal prossimo anno scolastico si parte: si parte, per esempio, con il maestro unico alle elementari, ma anche alle materne, dove il servizio sarà tendenzialmente dimezzato: un insegnante e non più due per una scuola che sarà aperta solo la mattina e non più il pomeriggio. In questo modo, i docenti recuperati potranno essere utilizzati per far fronte alle richieste crescenti che giungono dalle famiglie, complici la ripresa della natalità e il flusso migratorio. La riforma Gelmini parte anche alle superiori, dove i tecnici avranno l'80% degli indirizzi in meno rispetto agli at-

tuali, e un orario di lezioni settimanali che cala da 36 a 32. Novità in arrivo, poi, per i licei (la bozza di riforma è attesa per questi giorni), e per i professionali (dove il percorso sarà più complicato visto che bisognerà trovare un'intesa con le regioni). Insomma, la riforma Gelmini, o Tremonti che dir si voglia, rispetta la tabella di marcia e non mostra cedimenti. Un vero guaio per i sindacati che in questo momento -complice anche la vicenda Alitalia- hanno più di un problema nei loro rapporti interni. Anche il parlamento fa la sua parte nel delineare il puzzle della riforma: la camera in queste ore sta dando il via libera al decreto legge n. 137, su scuola e università. È, per intendersi, il dl che ha previsto l'obbligo del maestro unico alle elementari a partire dal prossimo anno e lo studio di una rin-

novata Educazione civica. Non di poco conto poi le novità introdotte al dl in sede di approvazione in commissione cultura: su proposta della Lega Nord (prima firmataria Paola Goisis), è stato previsto lo studio degli statuti regionali nell'ambito delle ore dedicate a Cittadinanza e Costituzione e nei limiti «delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente». A firma invece di Valentina Aprea, presidente della VII commissione nonché relatrice del provvedimento, l'emendamento (approvato) che reintroduce il voto in decimi all'esame anche di terza media, al posto degli attuali giudizi. Un'altra delle riforme del '68 che sparisce dall'ordinamento scolastico italiano.

Alessandra Ricciardi

GLI ESUBERI NELLA SCUOLA - La strada della mobilità Ma con il dl Brunetta è possibile essere riutilizzati

I docenti messi a disposizione potranno essere dislocati su tre scuole, fino a coprire l'orario

Al via il piano di utilizzazione dei docenti in esubero. Il ministero dell'istruzione ha previsto l'insorgenza di un numero imprecisato di esuberanti in vista dell'attuazione del piano di tagli al personale, previsto nella Finanziaria di quest'anno. E ha già predisposto la normativa per la ricollocazione dei docenti rimasti senza cattedra, inserendola nell'articolo 26 di una bozza di regolamento, che sarà approvata a breve dal governo. Il dispositivo fa riferimento all'articolo 64 del decreto legge Brunetta: il decreto 112, che è stato convertito con la legge 133 del 6 agosto scorso. E che già disciplinava la possibilità che un numero cospicuo di docenti di ruolo potesse trovarsi in eccedenza rispetto all'organico di riferimento. Addirittura potrebbe succedere che questi docenti risultino incollocabili anche in organico di fatto. Cioè anche dopo lo svolgimento delle operazioni di utilizzazione e assegnazione provvisoria. Per fare fronte a quella che potrebbe essere una vera e propria emergenza, l'amministrazione avrebbe predisposto delle disposizioni secondo le quali l'utilizzazione del personale coinvolto dovrebbe prioritariamente avvenire nell'ambito della scuola di titolarità. E in subordine in ambito provinciale su posto a frazione di posto eventualmente disponibile per la stessa classe di concorso. E se nemmeno così sarà possibile trovare una sistemazione, si proverà su posto o frazione di posto di altra classe di concorso. Sempre che l'interessato sia in possesso dell'abilitazione corrispondente o almeno del titolo di studio previsto per l'accesso alla classe di concorso. Anche in grado diverso di istruzione e nella scuola dell'infanzia. Oppure sul sostegno. Sempre a patto che abbia il titolo di specializzazione oppure un titolo di studio coerente con l'ambito disciplinare di riferimento o con il grado o con l'ordine di scuola in cui si verifichi la disponibilità. In ogni caso, coloro che possiedono altre abilitazioni saranno ricollocati facendo

ricorso alla mobilità professionale d'ufficio. Se nemmeno così sarà possibile far rientrare gli esuberanti, l'amministrazione predisporrà una serie di provvedimenti di messa a disposizione. Il tutto prevedendo un'adeguata ripartizione sul territorio, proporzionale all'esigenza delle singole scuole, con particolare riguardo alla copertura di supplenze di durata non inferiore a 5 mesi. I docenti posti a disposizione saranno utilizzabili sulla base di modalità e criteri che saranno definiti in sede di contrattazione regionale fino alla concorrenza dell'orario di cattedra ed entro il limite di 3 scuole. Sempre secondo il criterio di facile raggiungibilità. Per agevolare queste procedure l'amministrazione ha intenzione di ridurre l'aliquota dei trasferimenti interprovinciali, che non potrà superare il 20% dei posti disponibili. E se necessario i direttori regionali potranno anche bloccare i trattenimenti in servizio fino a 67 anni di età e quelli per il raggiungimento del massimo di anzianità con-

tributiva (4 anni di servizio) negando le relative autorizzazioni. E intanto resta sullo sfondo la spada di Damocle della disciplina sul trattamento degli esuberanti fissata dagli articoli 33 e 34 del decreto legislativo 165/2001. L'articolo 33 prevede, peraltro, l'esperibilità delle procedure già previste dal ministero nella bozza di regolamento e in più dispone anche l'accesso alla mobilità intercompartimentale. E a questo proposito la funzione pubblica ha già emanato una circolare con le prime disposizioni in tal senso (4/2008). I trasferimenti intercompartimentali, però, secondo la funzione pubblica, seguono la stessa disciplina delle nuove assunzioni e dovranno essere preventivamente autorizzati. In alternativa, l'articolo 34 prevede, invece, il collocamento nelle liste di disponibilità per 24 mesi e poi il licenziamento.

Carlo Forte

Il termine fissato dalla legge 244/2007 ai comuni. Nullità degli atti per chi non si adegua

I consorzi locali a rischio paralisi

Le partecipazioni multiple vanno dismesse entro oggi

Comuni all'ultima scelta: scade oggi il termine per sciogliersi da partecipazioni multiple a consorzi, unioni e associazioni non obbligatori. Se la partecipazione multipla rimane a rischiare è l'intero consorzio, in quanto la legge considera nulla gli atti adottati dal consorzio stesso. È quanto previsto dall'articolo 2, comma 28, della legge 244/2007, che ha prescritto l'obbligo per ogni comune di aderire ad un'unica forma associativa tra quelle previste dal testo unico enti locali e il relativo divieto di permanenza di «adesioni multiple» oltre il 1° aprile 2008. La disposizione ha salvato invece, ricordiamo, l'adesione a consorzi obbligatori. Nel dettaglio la norma si propone di semplificare la varietà e le forme associative comunali e di contribuire al processo di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture. Così a ogni amministrazione comunale la norma consente l'adesione a una unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del Testo unico degli enti locali e quindi rispettivamente consorzi, unioni di comuni e associazioni di comuni per l'esercizio di funzioni. La disposizione non compren-

de nel divieto di partecipazioni multiple quelle relative alla organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti. Altra esclusione dell'ambito di applicazione della norma è riguarda l'adesione delle amministrazioni comunali ai consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi nazionali e regionali. La Finanziaria per il 2008 ha fissato la data di cessazione dalle partecipazioni multiple vietate al 30 settembre 2008. Anzi, meglio, la legge prescrive che se permane l'adesione multipla ogni atto adottato dall'associazione tra comuni è nullo ed è, altresì, nullo ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte dell'amministrazione comunale interessata. La norma costringe, dunque, i comuni ad assumere una decisione entro oggi, così da limitare a una la partecipazione rispettivamente a consorzi, unioni e associazioni, ma soprattutto così da evitare la nullità degli atti, che, stando sempre alla disposizione, colpisce tutto gli atti dell'associazione e non solo quelli concernenti il comune che mantiene la partecipazione vietata. In sostanza ogni comune può stare contemporaneamente in un consorzio, in una unione e in una

associazione, ma non può andare oltre l'unica partecipazione per ciascuna categoria di ente. Va anche detto che l'esercizio dell'opzione da parte del comune di cessare ex lege la partecipazione comporta una serie di conseguenze operative. Innanzi tutto si potrebbe verificare il caso di esclusione di uno o più comuni, ma senza che ciò incida sulla associazione, che rimane operativa (anche se con qualche defezione). In questa situazione si dovrà procedere alle operazioni amministrative e contabili relative al recesso. I singoli enti che hanno fatto la scelta di recedere dovranno provvedere autonomamente allo svolgimento delle funzioni attribuite a consorzi, unioni ed associazioni. Potrebbe, invece, capitare che le defezioni riguardino un numero di partecipanti tali da comportare lo scioglimento del consorzio, unione o associazione. Anche in questo caso si deve procedere alla operazioni amministrative e contabili connesse alla liquidazione. Naturalmente anche qui ogni comune dovrà provvedere da sé all'esercizio delle funzioni prima conferite al soggetto esterno. La riorganizzazione delle forme associative previste dal Tuel non dovrà essere realizzata ai danni delle

organizzazioni dei servizi. Non a caso nei giorni scorsi il coordinatore nazionale Anci piccoli comuni, Mauro Guerra ha chiesto al ministro dell'interno, la proroga, insieme con l'attivazione di un tavolo di Conferenza unificata per monitorare le situazione regionali e consentire ai comuni di applicare la norma senza dubbi. Fino a ieri pomeriggio nessuna risposta era pervenuta all'associazione. Il tenore letterale della disposizione può lasciare qualche incertezza in ordine alla individuazione delle partecipazioni a organismi facenti parte del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti. Non è chiaro, infatti, se vengano salvate le partecipazioni anche a realtà associative facoltative o se comunque sia necessario che tali realtà associative siano dotate di una copertura normativa legislativa. Peraltro si potrebbe sollevare un'altra obiezione relativa alla presenza di altri ambiti (ad esempio attività della polizia municipale) che meritino lo stesso trattamento di esonero dal divieto di partecipazioni multiple.

Antonio Ciccia

ItaliaOggi pubblica il testo dell'art. 2, comma 28 della legge 244/2007

28. Ai fini della semplificazione della varietà e della diversità delle forme associative comunali e del processo di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture, ad ogni amministrazione comunale è consentita l'adesione ad una unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, fatte salve le disposizioni di legge in materia di organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti. A partire dal 30 settembre 2008, se permane l'adesione multipla ogni atto adottato dall'associazione tra comuni è nullo ed è, altresì, nullo ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte dell'amministrazione comunale interessata. Il presente comma non si applica per l'adesione delle amministrazioni comunali ai consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi nazionali e regionali .

Per diventare senatori federali servirà risiedere nella Regione in cui ci si candida. Stretta sulle indennità, pagate solo sulla base delle presenze accertate

Deputati a 18 anni e via 200 seggi nella bozza della Grande Riforma

Il governo è pronto. Ma Schifani: ci pensi il Parlamento

ROMA - La riforma della Costituzione prenderà le mosse all'inizio dell'anno prossimo nelle austere sale del Senato. E il primo passo sarà un largo giro di audizioni in seduta comune con la commissione Affari costituzionali della Camera. L'annuncio arriva dal futuro "gran cerimoniere", il presidente Renato Schifani, che si augura: «Le riforme non siano oggetto di scontro politico o squisitamente ideologico tra maggioranza e opposizione, che possono scontrarsi su altri temi ma non su questo». Il presidente di Palazzo Madama spiega che lui e il collega Gianfranco Fini hanno deciso di partire dal Senato perché uno dei pezzi forti del nuovo assetto costituzionale dovrà essere il Senato federale. Quindi è meglio che in prima battuta se ne occupino i diretti interessati: quei senatori che nel passaggio al Senato federale sono stati più volte descritti come i classici "tacchini" invitati al pranzo di Natale. Schifani spera anche che il testo finale sia frutto delle iniziative dei parlamentari. Il presidente del Senato non lo di-

ce, ma preferisce che il confronto parta senza l'ipoteca pesante di una proposta del governo che non gioverebbe molto al dialogo. Ipotesi che ieri è circolata con molta insistenza sulla scia di un'anticipazione dell'agenzia Asca su un testo che sarebbe pronto a Palazzo Chigi. Una delle scelte di fondo del progetto sarebbe la scelta di fare eleggere il Senato federale, su base regionale, dai Consigli regionali. L'altra grande novità sarebbe l'abbassamento a 18 anni della soglia per essere eletti parlamentari. Alla Camera basterebbe solo la maggiore età, al Senato servirebbe qualche requisito in più: la residenza nella regione, essere già consiglieri regionali o in un ente locale, essere stati già eletti senatori e deputati nella regione. La durata in carica dei senatori federali sarebbe legata a quella del consiglio che li elegge. Ad ogni nuova elezione regionale la delegazione dovrebbe essere rinnovata. Il testo prevederebbe anche un calo di 204 parlamentari: i senatori diventerebbero 252 e i deputati 489. Novità anche per il ca-

po dello Stato, eleggibile già a 40 anni: il suo vice diventerebbe il presidente della Camera. Alla sola Camera, dove si trasferirebbero gli attuali senatori a vita, spetterebbe il potere di dare o togliere la fiducia al governo. Infine, il testo prevederebbe una stretta sugli stipendi dei parlamentari: riceverebbero soldi solo sulla base delle presenze. «Leggo che ci sono in giro delle anticipazioni su più o meno bozze di riforma costituzionale. Non sono ancora bozze degne di attendibilità. Il lavoro sulle riforme è tutto da iniziare» si affretta però far sapere il presidente del Senato. Speranzoso «che ci sia presto una iniziativa parlamentare». La smentita di Schifani è seguita a ruota da quella di Roberto Calderoli. «Non esiste nessuna bozza di riforma costituzionale elaborata dal governo», spiega il ministro della Semplificazione. Ma, aggiunge, «oggi sul tavolo ci sono ipotesi scritte tempo fa e che verranno tradotte in una bozza all'inizio dell'anno, dopo l'approvazione del federalismo fiscale». Dunque la

bozza "ufficiale" del governo non c'è oggi, ma potrebbe esserci in un tempo relativamente breve. Come conferma Carlo Vizzini. «Al momento - spiega il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato - non sappiamo se ci sarà o meno un testo del governo. Io posso dire che terrò la barra fissa sull'idea che queste riforme le dobbiamo fare insieme all'opposizione». Inoltre, conclude, «non riesco a immaginare dei senatori che danno il via libera ad un Senato federale eletto in seconda battuta dai Consigli regionali». Il progetto quindi per Schifani non c'è, Calderoli invece lo fa intravedere. E ad aggiungere incertezza ci pensa il forzista Gaetano Quagliariello: «Occorre ripartire sia dal disegno di legge costituzionale deliberato dal centrodestra nel 2005 e bocciato nel 2006 dal referendum popolare sia dalla cosiddetta "bozza Violante"».

Silvio Buzzanca

L'INTERVISTA

"Statali, si entra solo per concorso"

Brunetta sul caso della precaria: è brava, ma non può scavalcare gli altri

ROMA - E' brava, certo, ma non ha vinto il concorso, quindi non ha titolo per entrare nella Pubblica amministrazione. Renato Brunetta, ministro della Funzione Pubblica, chiarisce il caso - sollevato da Repubblica - di Valentina Benni: 40 anni, precaria da 12, premiata per i suoi meriti, ma fermata nella sua scalata al contratto a tempo indeterminato per via di una norma collegata alla Finanziaria che blocca la stabilizzazione di 50 mila dipendenti pubblici, anche se già inseriti in graduatoria. E' in gamba, insomma, ma resta fuori. Ministro cosa dovrà fare la precaria premiata per essere assunta? «Dovrà vincere un concorso. Non lo dico io, ma la Costituzione. In Italia nello Stato si entra per concorso e quando ci sono i posti disponibili. Non sarebbe giusto scavalcare chi lo ha già vinto come non è giusto

creare illusioni in chi cerca un impiego a tempo pieno: per quanto mi riguarda anche nel pubblico, come nel privato, dovrebbe valere il limite, voluto dall'ex ministro Damiano, del massimo di 36 mesi di contratto a tempo determinato». Allora non c'è speranza per i meritevoli, ma precari da anni? «In base ad una norma da me proposta, ma che dovrà essere approvata dal Parlamento, potranno esserci concorsi riservati, per una quota del 40 per cento, e destinati a chi ha già lavorato nella funzione pubblica con contratti atipici». Ma così facendo non si rischia una fuga di cervelli dallo Stato? «Ci sono cervelli che hanno già vinto un concorso e che da tempo stanno aspettando, vanno tutelati». Il blocco dei 50 mila precari come inciderà sui servizi prestati? «In nessun modo, faccio un esempio. Sono

appena stato alla festa d'inaugurazione dell'anno scolastico dove ho incontrato una preside che mi ha detto: grazie a lei sono tutti presenti. Ecco diciamo le cose come stanno: tanti precari venivano presi per compensare l'assenteismo aberrante dei titolari. Ad agosto di quest'anno, rispetto allo stesso mese di un anno fa, c'è stata una riduzione dell'assenteismo del 43 per cento. Nella pubblica amministrazione ci sono sacche d'inefficienza enormi che sto cercando di combattere e vorrei farlo assieme ai sindacati». Ecco, i sindacati. La contestano perché dicono che lei detta ultimatum sui contratti. «Non c'è alcun ultimatum sui contratti, la partita è tutta da giocare riguardo a come assegnare le risorse previste dalla Finanziaria in termini di produttività, efficienza e meriti. I contratti

non sono prendere o lasciare, la manovra - e le cifre stanziare - invece sì: ci sono tre miliardi, niente di più e niente di meno e non c'è spazio per balletti di cifre». Tre miliardi basteranno per recuperare l'inflazione? «I dipendenti pubblici, grazie alle risorse stanziare, avranno un aumento delle retribuzioni del 6-6,5 per cento nel 2008 e del 7,5-8 nel 2009. E' più dell'inflazione e più di quanto ottenuto dai lavoratori del settore privato. E il tutto in un periodo di crescita zero e consumi in picchiata. Comunque sto per dare le direttive all'Aran e il tavolo sta per partire. Io voglio fare questo contratto e spero voglia farlo anche il sindacato. Come diceva Brodolini, sto dalla parte dei cittadini e dei lavoratori».

Luisa Grion

Il sindaco contro il governo

"Tolgono l'Ici ma così tagliano i servizi sociali"

«**M**i auguro che prima di eliminare quello che rimaneva dell'Ici qualcuno abbia pensato a come compensare le entrate mancanti ai Comuni perchè altrimenti tutto questo influirà direttamente sulla spesa corrente delle amministrazioni che dovranno ridurre servizi sociali e la spesa per la cultura». Lo ha detto il sindaco di Bari, Michele Emiliano, intervenendo sulla politica economica del governo nazionale e sulla manovra finanziaria, secondo cui «non c'è accordo nel governo sulla questione o perlomeno c'è contrasto tra la volontà politica e i numeri, tanto che ci risulta che una bozza del provvedimento di compensazione sia stata presentata e poi ritirata». Il sindaco Emiliano teme, inoltre, che tutto questo si intrecci con le norme sul federalismo fiscale e la fissazione del livello minimo dei servizi essenziali. «Il rischio è che - ha precisato - se il governo non compenserà ai comuni i minori introiti, i comuni, specie quelli del sud, dovranno abbassare il livello di erogazione dei servizi e che questo limite ribassato venga preso come punto di riferimento per la definizione del federalismo fiscale».

Una casa dalla Regione ai padri separati

Alloggi e assegni per chi è in difficoltà, approvata legge bipartisan

C

ase, "anche temporanee", per i padri separati o comunque per i coniugi che, dopo la separazione e con la casa familiare assegnata all'altro genitore, sono in difficoltà economiche: lo stabilisce una nuova legge approvata all'unanimità ieri mattina dal consiglio regionale della Liguria. La legge, promossa dal consigliere di An Alesio Saso, nasce mirata esclusivamente ai padri separati e ai problemi che spesso insorgono dopo una separazione: «Quando l'assegnazione della casa all'altro coniuge e il versamento degli assegni di sostentamento all'ex moglie e ai figli, creano problemi economici oltre che psicologici - ha detto Saso ieri mattina - Negli anni sono state riequilibrate le difficoltà femminili, ora è il momento di agire per al-

leviare quelle maschili». Poi, nelle scorse settimane, nel lavoro delle commissioni consiliari, in particolare salute e sicurezza sociale, è arrivata la decisione unanime di fare di questa legge uno strumento a disposizione di tutti i genitori separati, sia madri che padri: «Senza dimenticare le difficoltà dei padri, i quali oltre alla condizione di crisi psicologica della separazione scontano spesso anche quella economica», come ha denunciato molte volte l'associazione dei padri separati. La legge stabilisce il principio che la Regione vuole garantire padri e madri in difficoltà dopo la pronuncia dei giudici sull'affidamento dei figli, della eventuale casa e dell'assegno di sostegno. «L'obiettivo - ha spiegato Saso - è fare in modo che i coniugi separati possano

continuare a svolgere il loro ruolo genitoriale». La legge prevede la creazione dei Centri di assistenza e mediazione familiare che dovranno redigere programmi con tre obiettivi fondamentali. Il primo riguarda la messa a disposizione di alloggi, il secondo servizi specifici di informazione ed assistenza legale, e l'ultimo i servizi che offrono percorsi di supporto psicologico diretti al superamento del disagio, "al recupero della propria autonomia ed al mantenimento del ruolo genitoriale". «Inizialmente - ha ricordato Saso ieri in aula - la legge era destinata solo al sostegno dei padri che sono costretti a lasciare la casa coniugale e a versare una parte consistente del loro stipendio, trovandosi spesso in difficoltà tanto da non riuscire più a svolgere il

loro ruolo genitoriale. Adesso, con le modifiche apportate in commissione, la legge va ad aiutare quello dei due coniugi che si trova in difficoltà: si mettono in atto accorgimenti per aiutare persone che soffrono: rivolgendosi al coniuge in difficoltà, riuscirà nell'intento, con benefici influssi sull'equilibrio psicologico dei figli». «Questa legge - ha detto Cristina Morelli dei Verdi - rappresenta un passo avanti per le pari opportunità: i tempi sono cambiati e oggi sono molti gli uomini che si trovano, in caso di separazione, ad essere la parte più debole. Occorre aiutare i più deboli, le donne, gli uomini, i gay in difficoltà, assicurando loro il necessario sostegno».

Ava Zunino

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Dopo l'annuncio del decreto le assenze per malattia in Comune sono crollate dal 2,6 all'1,9 per cento

Gli anti-Brunetta scendono in piazza

Cinquemila davanti a Palazzo Marino: "Non siamo fannulloni"

Erano tanti che la sala del centro San Fedele, prenotata per il dibattito, non bastava. Così le 5mila persone in rappresentanza degli oltre 40mila dipendenti della pubblica amministrazione milanese, ieri mattina, hanno formato un corteo spontaneo e raggiunto piazza della Scala. Davanti a Palazzo Marino transennato e presidiato da agenti in borghese, i lavoratori di Comune, Regione, Provincia e di tutte le municipalizzate hanno proseguito la loro assemblea in piazza. Un successo inaspettato anche per Cgil, Cisl e Uil che avevano indetto la giornata di mobilitazione - in contemporanea con le manifestazioni in tutta Italia -

contro la legge 133, conversione del decreto Tremonti. A far discutere da mesi i dipendenti pubblici sono i provvedimenti voluti dal ministro Brunetta contro i "fannulloni", con la richiesta di certificare la malattia fin dal primo giorno di assenza e una stretta sui controlli. Ma non solo. Adriano Sgrò, segretario della Cgil funzione pubblica, attacca: «Non ci impuntiamo sulla questione della malattia, anche perché qui a Milano l'assenteismo è fermo al 7 per cento, un dato molto basso, che tiene conto anche del fatto che in alcuni settori, come la scuola dell'infanzia, i dipendenti sono quasi tutte donne. Quindi, fra le 2.700 maestre ci sono

assenze fisiologiche, per maternità e aspettativa per malattia dei figli». Sta di fatto che col decreto Brunetta le assenze per malattia, in Comune, dal luglio 2007 al luglio scorso sono calate dal 2,6 all'1,9 per cento, mentre in Regione, nello stesso arco di tempo, ci sono state 209 giornate di malattie in meno. Sgrò sottolinea che il problema è un altro: «Il contratto nazionale di lavoro è fermo, si parla di aumenti 60 euro in un anno per il 2009. Ridicolo. Ma la cosa più grave è l'emendamento Brunetta che impone ai Comuni di tagliare i salari accessori, cioè i premi di produttività e raggiungimento obiettivi. Qui a Milano le buste paga

verranno tagliate da un minimo di 80 euro a un massimo di 3-4.000 euro all'anno». Ma in piazza c'erano anche tanti precari che la legge mette a rischio di licenziamento. Solo il Comune ne ha circa 500 con contratti a tempo determinato e altri 500 fra interinali e Cococo. Vito Romito, segretario lombardo Cgil-Fp rincara la dose: «Faremo lo sciopero generale del pubblico impiego». I manifestanti ieri mattina sono stati ascoltati a Palazzo Marino dall'assessore alle Politiche del Lavoro Andrea Mascaretti e a Palazzo Isimbardi dal presidente della Provincia Filippo Lombardi.

Zita Dazzi

La REPUBBLICA MILANO — pag.VI**FINANZA LOCALE**

La bufera subprime sfiora il Comune

"Si rischia un buco da 100 milioni"

Il Comune rischia di perdere tra i 100 e i 125 milioni di euro. È l'allarme lanciato dal Pd dopo che la bufera finanziaria americana sulla crisi dei mutui subprime è arrivata in Germania a lambire la banca tedesca Hypo Real Estate, che controlla la Depfa Bank, una delle quattro (le altre sono Deutsche Bank, Jp Morgan e Ubs) con cui palazzo Marino ha stipulato il contratto sui derivati per il bond da 1,68 miliardi di euro. Il governo di Angela Merkel si è detto pronto a intervenire per evitare il collasso finanziario del co-

losso tedesco, che potrebbe coinvolgere anche Palazzo Marino. Ma il gruppo del Pd sottolinea che in caso di fallimento, le ripercussioni sarebbero pesanti. «Solo per Depfa - spiega il consigliere Davide Corritore - potrebbero ammontare a circa 25 milioni i depositi versati dal Comune nell'ambito del bond che scadrà nel 2035, e che sarebbero a rischio». A questa cifra vanno aggiunti altri soldi. «Se Depfa fallisse - avverte Corritore - si aggiungerebbe un altro rischio per il Comune: in quanto debitore di una società fallita sarebbe costret-

to a estinguere il contratto pagando immediatamente le minusvalenze. Solo per Depfa le stime più recenti dicono che ci aggiriamo fra tra gli 80 e i 100 milioni di euro». Il 16 ottobre anche il sindaco sarà in aula per un consiglio straordinario sui derivati. Ed è proprio per conoscere esattamente quanti sono i depositi e la valorizzazione dei contratti, che il Pd ha presentato un'interrogazione urgente. Un rischio, quello legato ai derivati, che per il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino l'amministrazione starebbe sottovalutando:

«Ci auguriamo che il sindaco ci dia una risposta tempestiva in modo da poter assumere azioni cautelative straordinarie a tutela del patrimonio comunale prima del 16 ottobre». Giovedì scorso Corritore ha presentato in procura una integrazione all'esposto depositato prima dell'estate: «Abbiamo chiesto il sequestro cautelativo dei beni nelle quattro banche: le quotazioni che esprimono il rischio di insolvenza delle banche sono peggiorate in media del 300%».

Alessia Gallione

L'ANALISI

Spesa sociale il Nord è più lontano

Una recente indagine dell'Istat sulle politiche di welfare gestite a livello locale, ancorché aggiornata al 2005, merita ugualmente di essere commentata per colmare un vuoto di conoscenza e per rilevare la posizione dei Comuni siciliani nel contesto nazionale. Nel 2005 la spesa dei Comuni e degli enti associativi per l'assistenza sociale ammontava in Sicilia a 378 milioni. Una cifra pari al 6,6 per cento del totale nazionale e allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo, contro lo 0,4 per cento della media nazionale. Anche sotto questo profilo, la Sicilia risulta fortemente penalizzata financo rispetto alla sua incidenza demografica (8,6 per cento). È interessante notare che la spesa pro capite si ragguglia nella nostra regione a 75,3 euro per abitante, contro i 98 euro in Italia, e che fra le grandi ripartizioni geografiche essa diminuisce passando dal Nord al Centro e al Mezzogiorno, con una punta massima di 146 euro nelle regioni del Nord-Est e una minima di 40 euro al Sud, denunciando una note-

vole variabilità territoriale. La graduatoria delle regioni italiane è aperta dalla Valle d'Aosta (320 euro), seguita dal Trentino-Alto Adige e dal Friuli Venezia-Giulia, e chiusa dalla Calabria (27 euro), preceduta da Campania e Basilicata. In questa graduatoria l'Isola occupa il quattordicesimo posto. La distribuzione della spesa per interventi e servizi sociali secondo l'area di utenza colloca al primo posto la famiglia e i minori, e assorbe in Sicilia il 44,7 per cento della spesa totale, contro il 38,5 per cento della media nazionale. Seguono nella nostra regione l'area "anziani" (21,8 per cento), l'area "disabili" (17,4 per cento), l'area "povertà e disagio adulti" (12,2 per cento) e le altre aree (immigrati, dipendenza e multiutenza) col residuo 3,9 per cento. Il confronto con le corrispondenti incidenze medie dell'Italia presenta un segno positivo per le aree "famiglie e minori" (6,1 punti percentuali) e "povertà e disagio adulti" (4,9 punti) e un segno negativo per le altre aree. Passando dal Nord al Sud diminuisce legger-

mente il peso delle risorse destinate agli "anziani" e aumenta quello riguardante l'area "famiglie e minori". Per quanto riguarda l'area "povertà e disagio adulti", le incidenze maggiori si rilevano nel Sud e nelle Isole, dove raggiunge l'8,9 e rispettivamente l'11,4 per cento, mentre l'incidenza minore si rileva nel Nord-Est (5,8 per cento). La spesa per il servizio sociale professionale ammonta in Sicilia a 4.581 euro per abitante, poco più di quattro quinti della corrispondente spesa media dell'Italia. Il rapporto Sicilia-Italia presenta la punta più bassa (17 per cento) nell'area "immigrati e nomadi", sfiora il cento per cento nell'area "disabili" e raggiunge il 124 per cento nell'area "povertà e disagio adulti" a conferma della maggiore esposizione dell'Isola. Particolare attenzione merita la spesa sociale dei Comuni siciliani per la gestione degli asili nido. Destinata al pagamento di rette per i bambini iscritti in strutture private convenzionate, essa ammonta a poco più di 58 milioni di euro al netto della compartecipa-

zione degli utenti, risulta pari al 6,4 per cento della corrispondente spesa nazionale e ha interessato 9.283 bambini fino ai due anni. La spesa media per utente ammonta in Sicilia a 6.249 euro l'anno e presenta in Italia una notevole variabilità territoriale, essendo compresa fra circa 13.000 euro nel Lazio e 2.500 euro in Campania, contro una media nazionale leggermente inferiore a quella siciliana e pari a circa 6.000 euro. Ai costi di gestione degli asili nido contribuiscono le rette pagate dalle famiglie: in media un bambino iscritto all'asilo nido comunale costa alle famiglie siciliane 522 euro l'anno per famiglia, contro 1.375 euro in Italia, e presenta una non trascurabile variabilità territoriale per una parte imputabile ai diversi modelli di gestione del servizio. Una conclusione: i dati esaminati, ancorché non aggiornati, confermano la posizione di svantaggiosità relativa della Sicilia nel contesto nazionale anche nel settore degli interventi e servizi sociali.

Gaetano Cusimano

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Comune, posti agli Iu record di domande per lavorare da ragioniere

Le unità disponibili sono 80 le richieste 224 - Nessuno vuole fare il bagnino

Nessuno vuole fare il bagnino, mentre è boom di richieste per occupare il posto da ragioniere. Domani scade la prima tranche di bandi per la stabilizzazione dei circa tremila Iu: le domande arrivate negli uffici di Palazzo delle Aquile sono 1.515 mentre i posti da coprire 1.450. Il bando più gettonato è quello per istruttore contabile, cioè un ragioniere che lavori o all'economato oppure negli uffici, occupandosi della contabilità. I posti a disposizione sono 80 le domande ben 224. Un boom che nessuno si aspettava. «Forse in questi anni i lavoratori Iu che non lo avevano fatto prima hanno preso il diploma da ragioniere», dice l'assessore al Personale Roberto Clemente. Nessuno invece sembra interessato a diventare bagnino: è arrivata una sola domanda per quattordici posti. Per i precari dell'amministrazione che, per ottenere un contratto a tempo indeterminato dovranno accontentarsi di una stabilizzazione quasi part-time, gli impieghi in ufficio sembrano i più allettanti. Sono arrivate infatti 110 domande per sessanta posti da istruttori di segretariato sociale: si tratta del personale che si occupa di attività sociali nelle circoscrizioni. Qui il boom di domande è comprensibile: nel settore, infatti, lavorano da anni più di

200 Iu, formati dal Comune qualche anno fa. Tanti, ben 504 precari, ambiscono anche a un impiego da collaboratore scolastico, mentre solo 287 Iu hanno presentato una candidatura per diventare vigile urbano. I posti a disposizione sono 350. Domani scadono anche i dieci bandi riservati ai 175 lavoratori del Consorzio Palermo lavora: sono arrivate 232 domande per 175 posti (alcuni candidati hanno partecipato a più bandi, ndr). Anche in questo caso sono in tanti a preferire il lavoro d'ufficio: 123 candidature per 69 posti da amministrativo. Solo in sette hanno presentato domanda per i 14 posti da geometra. Meglio fare l'elettricista (quindici candidature per una disponibilità di cinque contratti) oppure l'autista (11 proposte per tre posti). Se da un lato l'assessore Clemente si dice soddisfatto («C'è una buona partecipazione»), dall'altro i bandi hanno scatenato polemiche. A cominciare da quelle degli Iu. «I bandi ad oggi pubblicati sono 14 sui 30 previsti - scrive il coordinamento 36, che racchiude un gruppo di precari - quelli che dovrebbero assorbire i lavoratori laureati e diplomati. I posti messi a bando dall'amministrazione sono 92 per i laureati contro almeno 262 laureati reali e 620 per i diplomati contro i 1293 diplomati totali. I laureati richiesti sono

soltanto architetti, ingegneri, agronomi e assistenti sociali. Così com'è per i diplomati che devono essere geometri, ragionieri, maestri». Per il Coordinamento, che qualche mese fa aveva elaborato un piano di stabilizzazione alternativo presentato al direttore generale Gaetano Lo Cicero, «quello che emerge dalla pubblicazione dei bandi è che i lavoratori non hanno possibilità di vedere riconosciuto il titolo di studio e la professionalità acquisita. Se non verranno ampliati e modificati i posti riservati a laureati e diplomati, non potremo essere tutti stabilizzati». Un problema che si è posto anche il Consiglio comunale: giovedì tutti i capigruppo incontreranno l'assessore Clemente e il top manager Lo Cicero per discutere del piano di stabilizzazione. «Bisognerà fare dei cambiamenti - dice il capogruppo di Forza Italia Giulio Tantillo - sia per dare la possibilità a chi ha un titolo di studio di sfruttarlo, che per garantire continuità a chi da dieci anni lavora in un settore». Ma Clemente apre solo uno spiraglio. «Qualche modifica è possibile ma solo su piccoli numeri». Prima di sbilanciarsi vuole aspettare che si chiuda la prima tranche di selezione. «Ho tirato un sospiro di sollievo perché fino a due giorni fa le domande erano la metà - dice - piccole mo-

difiche saranno possibili ma non sui grandi numeri». Il boom di domande per un posto da ragioniere non riesce a spiegarsi: «Immagino che i lavori d'ufficio attirino di più - continua - così come capisco che magari chi qualche anno fa ha fatto il corso da bagnino adesso aspiri a una posizione migliore». La prima tranche di bandi è stata riservata a chi ha un laurea o un diploma: in questa prima fase, i non diplomati potevano presentare domanda solo per la qualifica da bagnino o da ausiliario per i servizi scolastici. «A breve pubblicheremo gli altri quindici bandi che invece riguarderanno le fasce retributive più basse - conclude Clemente - invito tutti i precari a presentare quante più domande possibili per non lasciare posti scoperti». I bandi pubblicati non piacciono nemmeno alla Cgil che ieri con una nota ha precisato di non averli mai concordati con l'amministrazione: «Le trattative si sono interrotte sul monte ore - dice Filippo Romeo, segretario generale della Funzione Pubblica - vigileremo perché tutti gli Iu vengano stabilizzati. Dopo che avranno firmato i singoli contratti individuali, li inviteremo a sostenerci per ricominciare la battaglia per l'aumento delle ore contrattuali».

Sara Scarafia

Comune, tagli sui precari

E aumenterà l'Ici per le seconde e terze case

Non pronuncia mai la parola «buco di bilancio» il sindaco Alemanno. Illustrando in aula Giulio Cesare il Piano di rientro confezionato dai tre sub-commissari guidati dall'assessore Ezio Castiglione invita piuttosto a deporre le armi delle «polemiche inutili e irresponsabili». Toni pacati, distanti anni luce da quelli utilizzati non più tardi di tre mesi fa, quando lanciava «l'allarme sui conti fuori controllo», parlava di «dati occultati», accusava la giunta Veltroni di aver fatto «il gioco delle tre carte». E invece, pur ammettendo di essere di fronte a «cifre incontestabili e pesanti», preferisce guardare oltre, parlare di futuro, suggerire le ricette per «liberare la città di Roma da un debito accumulato in quasi trent'anni». Una tabella di marcia che impone lacrime e sangue perché, agli 8,6 miliardi da ripianare grazie all'aiuto del governo cui stamattina consegnerà il piano di rientro, «si aggiunge uno squilibrio nel bilancio annuale di circa 200 milioni». Una tendenza, quella dei costi che superano i ricavi, da correggere subito:

«Per tornare in pareggio dobbiamo tagliare la spesa ed aumentare le entrate, oltre a trovare le risorse per gli investimenti», spiega Alemanno. Un programma che in mattinata aveva già sottoposto alle parti sociali, tutto incentrato su una rigorosa politica di contenimento della spesa, da applicare su più fronti. Quelle per beni e servizi verranno ridotte centralizzando gli acquisti e dimezzando le società partecipate di primo e secondo livello. Il personale subirà un progressivo ridimensionamento attraverso «il rallentamento del turn-over» e «la revisione del piano assunzionale che è troppo ambizioso» incalza il sindaco. «I dipendenti comunali sono 27mila, quelli delle aziende e delle municipalizzate 34mila, in totale più di 60mila persone. Noi non vogliamo licenziare nessuno», precisa, «ma non possiamo permetterci di andare oltre questo numero». Tradotto: «I precari che dovevano essere stabilizzati sono 1.400» ricorda Alemanno, difficile che possano conquistare un posto fisso. Terzo capitolo: la lotta all'evasione e il rafforzamento del-

la riscossione, soprattutto della Tari, sistematicamente elusa dalle utenze non domestiche, e delle imposte su affissioni e pubblicità. Senza dimenticare quanto promesso in campagna elettorale: nel piano di rientro si legge infatti che si provvederà ad «aumentare l'Ici sulle seconde e terze case, in particolare quelle non affittate». Oggi il piano approderà a Palazzo Chigi «e poi», insiste Alemanno, «il consiglio dei ministri, quando si riunirà, ci dirà la sua. Noi contiamo di chiudere tutto per la fine della settimana». La speranza è «di tornare alla gestione ordinaria con il bilancio 2009», ma già «entro il 30 ottobre presenteremo al consiglio comunale il Dpf pluriennale e l'assestamento di bilancio 2008». Due documenti di programmazione economica che, grazie alla norma ad hoc varata dal governo in giugno, nasceranno depurati da tutte le passività finora accertate, destinate a essere gestite con bilancio separato dall'ufficio del commissario. Si tratta di 8,6 miliardi di disavanzo complessivo, composto da 1,8 miliardi di debiti fuori bilancio e un

debito in ammortamento, «già conosciuto», di 6,9 miliardi. Frutto, secondo Alemanno, del fatto che «il Comune di Roma ha avuto finora un tenore di vita superiore alle proprie possibilità». Finendo in rosso anche per colpa dei mancati trasferimenti da parte della Regione Lazio - rileva il sindaco - su cui pesa il contenzioso con il governo per il deficit della Sanità. Motivo per cui «ci associamo ufficialmente alla richiesta di ottenere lo sblocco delle risorse il più presto possibile», afferma. Ma se Alemanno usa toni morbidi, il Pdl parte all'attacco. E presenta un odg che accusa la giunta precedente di malagestione. Dura poco: il primo cittadino ordina di ritirarlo e la maggioranza obbedisce. «E' inutile dividerci su ordini del giorno basati sul passato» è stato il ragionamento del sindaco cittadino. A protestare, «è tutta una farsa» resta solo il capogruppo della Destra, Francesco Storace.

Giovanna Vitale

Incerto l'esito di un finanziamento da 132 milioni che ha come controparte la banca fallita

Da Wall Street a via della Pisana il crac Lehman "morde" la Regione

All'ombra del Colosseo la parola Lehman Brothers compare solo due volte. La prima riguarda il Comune di Roma: la giunta Alemanno, per un singolare destino, ha affidato la due diligence dei propri prodotti derivati alla banca di Richard Fuld poche settimane prima che fallisse. L'altra riguarda la Regione Lazio: si tratta, stando ai dati della Corte dei Conti di fine 2007, di un debito complessivo coperto da derivati pari a 132,3 milioni che ha come controparte la

Lehman. Se il fantasma della Lehman sfiora le finanze della Capitale, l'intero complesso dei prodotti derivati? come è accaduto per molta parte degli enti locali italiani - ha una sua consistenza. Il Comune di Roma, dove la puntigliosa due diligence è affidata anche alla Sim milanese GDP, totalizza un ammontare di derivati esistente pari a 2,9 miliardi. Dentro ci sono operazioni di vario genere: come spiega l'ex assessore al Bilancio Marco Causi, per la maggior parte si tratta di con-

tratti di swap, cioè di copertura dal rischio di interessi che la Finanziaria 2001 rende obbligatoria in caso di contrazione di mutui ed emissioni obbligazionarie: circa 1,4 miliardi riguardano la copertura della emissione di un Eurobond con capitale interamente rimborsabile a scadenza. Dai primi dati emersi dal monitoraggio del Comune il mark to market negativo (cioè il debito a valori di mercato) che riguarda i contratti derivati arriva a 147 milioni al 28 aprile 2008.

Ciò non toglie che oltre alle coperture dei mutui effettuate con i contratti più sicuri ed elementari, i cosiddetti swap plan vanilla, ci siano operazioni più complesse. Quanto alle controparti, per circa una ventina di operazioni, i nomi sono quelli delle cronache finanziarie di questi giorni: da Morgan Stanley a JP Morgan. Sulla questione la Ragioneria generale dello Stato ha sollevato alcune critiche, contestate dall'ex-assessore Causi.

CORRIERE DEL VENETO — pag.3**ENTI LOCALI — I conti**

Comuni in rosso, si taglia tutto: prima la cultura

Ici e mancati trasferimenti, cambiano i bilanci. A rischio anche i contributi per sport e associazioni

VENEZIA — Al momento a rimetterci sono cultura e sport. Ma se entro novembre il governo non troverà i 5-600 milioni che mancano per compensare la seconda tranche dell'«Ici prima casa» sottratta ai Comuni saranno guai seri anche per i servizi essenziali. E per chiudere i bilanci i sindaci anziché prendere il treno per Roma stavolta dovranno acquistare un biglietto per Lourdes. In queste ore le amministrazioni comunali sono alle prese con gli assestamenti di bilancio (oggi scade la certificazione dei conti regola) e i primi scricchiolii si fanno già sentire, considerando che poi all'appello mancano anche i trasferimenti legati all'introduzione dell'Ici per gli immobili rurali che non hanno portato nelle casse comunali l'equivalente dei tagli statali e la riduzione dei fondi dell'ultima Finanziaria Prodi legata ai risparmi dei «costi della politica locale». «Non possiamo certo mettere in discussione asili o case di riposo - spiega il sindaco di Belluno, Antonio Prade (Fi), nel direttivo veneto del movimento del 20% Irpef - ovvio che la mannaia si abbatte su cultura e tutte quelle spese discrezionali che in questo momento rappresentano un aspetto voluttuario

nei nostri bilanci. In qualche modo dobbiamo uscire da questa situazione e la riforma federalista è un passaggio importante, ecco perché sono convinto che una percentuale delle risorse prodotte debba restare sul territorio, che sia il 20 o il 10 dell'Irpef. Da cittadino sono contento dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa, ma da amministratore devo tener conto del mancato introito. Serve un'autonomia positiva da parte dei Comuni - conclude e visto che l'imposta sul reddito delle persone fisiche è la più naturale delle imposte una quota minima va salvaguardata per il territorio». Contributi per manifestazioni e associazionismo in genere arriveranno col contagocce. Sempre se arriveranno. Il vicesindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, ha già annunciato che la festa di Capodanno quest'anno è a serio rischio, che la banda cittadina è un morto che cammina e che anche per cultura e sport i fondi sono prossimi allo zero: «Possiamo chiudere il Comune, che ci vado a fare se non posso lavorare? Negli uffici ormai si bada solo all'ordinaria amministrazione. Abolire l'Ici è stato un errore colossale». Parola di leghista doc, che prosegue nella polemica

nonostante il dietrofront di Bossi. A Ca' Sugana stanno già studiando la realizzazione di eventi con i contributi di sponsor e fondazioni, l'unica soluzione possibile per le amministrazioni comunali per salvare rassegne teatrali, feste di piazza e quant'altro. «Il Governo manda messaggi, spot, immagini, ma nella realtà non sta facendo nulla. Almeno dicano ai Comuni di che morte devono morire...». Il primo cittadino di Venezia, Massimo Cacciari è più che preoccupato. «L'unica cosa passata in giudicato per quanto riguarda il federalismo fiscale - rileva Cacciari - è che ci hanno tolto l'Ici. I Comuni sono in drammatica difficoltà con i bilanci, non c'è infatti solo il taglio dell'Ici, ma anche i tagli per l'assunzione del personale, quelli del Fus e altri. Ma su come il governo intende intervenire non sappiamo ancora nulla». Achille Variati (Pd), tirando in ballo la gestione precedente di centro-destra, teme anche per i servizi essenziali: «Abbiamo trovato debiti fuori bilancio per un milione di euro, spese senza copertura di capitolo - avverte - che ci hanno ulteriormente impoverito. Il mio assessore sta decidendo dove operare i tagli ma a repentaglio a Vicenza sono

anche i servizi di base». A Padova, Zanonato ha già annunciato che nel prossimo bilancio di previsione ci sarà un taglio del 6% per tutti gli assessorati a fronte di un aumento delle uscite per 5 milioni (rincarì di luce e gas, nuovi mutui e rinnovi contrattuali dei dipendenti) proprio per non toccare l'addizionale Irpef o l'Ici sulla seconda casa. Mancano i soldi pure per lo sfalcio dell'erba nei nuovi parchi cittadini. «Abbiamo dovuto rinunciare purtroppo agli interventi di manutenzione ordinaria della città - aggiunge sconsolato il sindaco di Rovigo Fausto Merchiori (Pd) per non toccare il capitolo del Sociale. A novembre con la chiusura di bilancio se non arriveranno almeno i fondi dell'Ici prima casa dovremo tagliare non solo i fondi per sport, cultura e associazionismo ma temo che non potremo più assicurare neppure i servizi essenziali. A Roma mercoledì andrò con un rappresentante dell'opposizione proprio per dimostrare che questa battaglia per la sopravvivenza dei Comuni non ha colore». Né odore, proprio come i soldi che avanzano.

Gianluca Salvagno

LA MOBILITAZIONE - Domani il corteo nella Capitale di trecento primi cittadini

Irpef, i sindaci veneti invadono Roma «Possiamo cambiare questo Paese»

Il governo apre sulla compartecipazione dei Comuni: «Cominciamo da qui»

PADOVA — Partenza con l'Eurostar delle 7 e 11 da Padova, ritorno con quello delle 17 e 55 da Roma. Da bravi sindaci del Nord Est, pragmatici e lavoratori, non c'è tanto tempo da scialare: qualche ora nella Capitale è più che sufficiente per marciare compatti dall'Altare della Patria a piazza Montecitorio, tenere una conferenza stampa, incontrare i parlamentari eletti nel Veneto, inviare delegazioni alla presidenza della Camera, del Senato e del consiglio dei ministri, incassare le rispettive risposte e tornarsene al paese. Rapidi, ma non invisibili. È vero che nella Città eterna sono abituati a manifestazioni di ogni genere, però trecento sindaci che sfilano per le strade del centro storico con la fascia tricolore sul petto non possono passare inosservati. Succederà domani, giorno culminante di un percorso iniziato in maggio a Ponte della Priula, sul Piave, dove si riunì il primo nucleo di sessanta sindaci in fermento. Chiedevano di trattenere il 20 per cento dell'Irpef pagata dai cittadini per finanziare i loro Comuni, e sembrava una mezza eresia. Adesso la proposta è sottoscritta da 450 sindaci veneti, è stata sposata dall'Associazione dei Comuni della Lombardia, è sostenuta trasversalmente da centrodestra e centrosinistra (con la fiera eccezione della Lega), piace anche alle organizzazioni economiche e di categoria, come la Cna del Veneto che giusto ieri ha dato il suo pieno appoggio. Oltre tutto, anche dalla sponda governativa comin-

ciano ad arrivare segnali incoraggianti. Nella bozza sul federalismo fiscale, che l'esecutivo sta mettendo a punto con un quotidiano lavoro di aggiornamento, pare proprio sia spuntata la formula magica: sì alla compartecipazione dei Comuni al gettito Irpef. E ieri il ministro di riferimento, Roberto Calderoli, ha dichiarato al Corriere della Sera: «Il governo ascolti Regioni e Comuni o la Lega è pronta a lasciare». Sarebbe già una vittoria, anche se prima di festeggiare è meglio verificare le quantità: d'accordo la compartecipazione, ma in quale percentuale? «Abbiamo chiesto il 20 - risponde uno dei leader del movimento, Daniele Ferrazza, sindaco di Asolo (Trevi- so) - ma può essere un percorso graduale, a crescere

nel corso degli anni. Intanto, se il principio verrà fissato nero su bianco nella legge delega, potremo dire con un pizzico di immodestia che il movimento dei sindaci veneti ha contribuito a cambiare un pezzo di questo Paese». Domani, a Roma, i sindaci lo spiegheranno ai vicepresidenti di Camera e Senato e al ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, che incontrerà una loro delegazione nel pomeriggio. Vedi la coincidenza, nelle stesse ore si riunirà in seduta straordinaria la conferenza delle Regioni, che deve esprimere un parere definitivo sul progetto di federalismo fiscale: per un giorno, la Capitale sarà assediata dalle province in subbuglio.

Alessandro Zuin

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.3

LA RIFORMA - Il decreto del ministro Gelmini non sarà applicato in Alto Adige. Elementari, nessuna riduzione degli insegnanti

Cinque in condotta, «no» della Provincia

Confermati i voti decimali, ma saranno accompagnati da giudizi anche alle medie

BOLZANO — Ora è ufficiale. Il decreto Gelmini in Alto Adige non sarà applicato. Dato per scontato il «no» all'insegnante unico che dovrebbe entrare in vigore alle elementari il prossimo anno, neppure ciò che veniva dato per inevitabile, come la votazione decimale e il 5 in condotta, verrà applicato in modo «acritico». «La giunta provinciale — ha fatto sapere il presidente Luis Durnwalder durante il facendo proprie le posizioni dei tre assessori provinciali alla scuola, ha deciso di non tornare all'insegnante unico nella scuola primaria, in quanto non risulta compatibile con il quadro normativo dalla legge provinciale sulla scuola». Per quanto riguarda le istanze riferite alle lezioni di educazione civica previste dalla Gelmini, «già ben considerate dalla scuola locale — ha spiegato Durnwalder — saranno tenute presenti in sede di elaborazione dei curricula in cui però viene dedicata uguale at-

tenzione alla conoscenza delle norme dello Statuto di autonomia». Circa la valutazione degli apprendimenti la giunta ha ritenuto di recepire la disposizione che ne prevede l'espressione in decimi (anche perché non esiste una normativa che le consenta in quest'ambito di rendersi autonoma dalle direttive statali, ndr), «ma si è ritenuto indispensabile mantenere anche un giudizio analitico globale non solo per gli alunni della scuola primaria, ma anche per quelli della scuola secondaria di primo grado», ha spiegato Durnwalder. «L'assessore Saurer — chiarisce Comina — ha portato un documento dell'Ue, secondo cui la votazione numerica non può essere l'unico sistema di valutazione. La logica è che non si può mettere totalmente fuori gioco uno studente che fa fatica. La nostra vuole essere una scuola inclusiva». «Le norme in vigore a livello provinciale — aggiunge il fun-

zionario della Sovrintendenza Claudio Vidoni — non permettono di non tenere conto delle indicazioni nazionali in merito al tipo di votazione. Ma attraverso un regolamento è possibile fare sì che ci siano delle integrazioni. Ad esempio, oggi nel primo ciclo di istruzione la Gelmini prevede di completare la valutazione dell'alunno con un giudizio. Noi vogliamo estendere questa possibilità anche alle scuole medie. Per farlo, basta un regolamento emesso dalla giunta. Per quanto riguarda, invece, il maestro unico, non si deve fare proprio nulla, perché la competenza dell'ordinamento scolastico ci viene data dallo Statuto di Autonomia». Per quanto attiene la valutazione del comportamento degli alunni, a differenza di quanto fissato dal decreto ministeriale, «la Provincia — ha spiegato Durnwalder — intende non far dipendere la bocciatura degli alunni dal voto in condotta, che non è

da calcolare quindi per fare la media dei voti, in presenza però di un buon grado di apprendimento. Come ha detto il presidente della Provincia, non è con la bocciatura che si risolve il problema degli indisciplinati». Il presidente Durnwalder ha fatto sapere che l'assessore Otto Saurer andrà a Roma entro le prossime due settimane, per incontrare il ministro Gelmini. In realtà tutto quanto riguarda il «decreto» dovrebbe essere chiarito. Saurer probabilmente si limiterà ad illustrare la posizione della Provincia. L'assessore, invece, parlerà a lungo con il ministro per cercare di convincerla a recedere dalla volontà di ricorrere contro la legge provinciale che estende agli studenti delle scuole professionali, la possibilità, con appositi corsi integrativi, di accedere all'università.

Fa. Go.

Per il Tesoro la vera priorità è la crisi internazionale che investe i mercati

Soldi ai Comuni, Tremonti dice no

ROMA - Tra Bossi e Tremonti è sceso il grande freddo. Ad affievolire molto l'antica sintonia sono il cammino del federalismo fiscale e le richieste di Comuni e Regioni: una montagna di soldi che il Tesoro considera «una richiesta esagerata». Per il ministro dell'Economia oggi è prioritario tenere i conti pubblici in ordine: con l'uragano finanziario che scuote l'economia mondiale Tremonti tiene prudentemente il piede sul freno. A dare voce agli enti locali, di destra e di sinistra, è invece Roberto Calderoli, che ha minacciato addirittura di abbandonare il governo. «Questa è una settimana campale. Da come si concluderà dipende la permanenza della Lega al governo», ha tuonato il ministro della Semplificazione, che vede a rischio l'ok al federalismo fiscale da parte della Conferenza unificata di Regioni, Province e Comuni. Il presidente della Conferenza, Vasco Errani, ha convocato una riunione

straordinaria per domani, con all'ordine del giorno proprio la delega per il federalismo fiscale. Errani aveva avuto a luglio un incontro con Berlusconi e il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. In quella occasione era stata assicurata la copertura delle spese sanitarie per evitare che venissero introdotti i ticket: una promessa che il Cavaliere ha ereditato dal governo Prodi, ma che a luglio aveva mostrato di volere onorare. Appuntamento a settembre: così si erano lasciati governo e Regioni. Ora Errani chiede al premier di fissare questo appuntamento e di scucire 834 milioni per il 2009. Per il ministro del Welfare Sacconi non se ne parla: «Ci sono 400 milioni, punto e basta, e sono già molti con il mondo che crolla». E' la linea di Tremonti, il quale consiglia con fermezza a Berlusconi di non convocare il tavolo con le Regioni, mentre Fitto ritiene giusto mantenere gli impegni di

luglio. Il ministro del Tesoro tiene duro. Così come l'Associazione dei Comuni che vuole risposte sui mancati introiti dovuti all'abolizione dell'Ici. Mancati introiti che l'Anci quantifica in 1,2 miliardi di euro. A questa cifra vanno aggiunti 300 milioni grazie all'abbattimento dei costi della politica: secondo Calderoli, ne sono arrivati solo 30. Mancano poi all'appello, sempre secondo i Comuni, altri 600 milioni di tasse sugli immobili generati dal decreto Visco. «Richieste esagerate», continuano a dire al Tesoro. A battere cassa sono tutti i presidenti di Regione e i sindaci del Pd, del Pdl, della Lega: questi ultimi si sono fatti sentire rumorosamente al quartier generale del Carroccio. «Ci dicano almeno di che morte dobbiamo morire», dice il primo cittadino di Venezia Cacciari. Senza un trasferimento dallo Stato, sostengono i sindaci di Torino e Bologna, Chiamparino e Cofferati, i Comuni precipi-

teranno nel «disastro». Il vice presidente dell'Anci Fabio Sturani ricorda che oggi i Comuni devono approvare i bilanci, ma brancolano nel buio perché non sanno di quanto potranno disporre. Osvaldo Napoli, anche lui vicepresidente dell'Anci, oltre che vicecapogruppo del Pdl, plaude all'intervista di Calderoli: «Ha posto un problema serio». Bossi oggi, probabilmente, incontrerà Berlusconi. Gli chiederà di trovare una soluzione. Tra l'altro, non c'è ancora il via libera alla legge delega sul federalismo fiscale come collegato alla Finanziaria. Tremonti frena, il testo ancora non è pronto. Tra Lega e Tremonti si è aperta un'inedita faglia. «Il rischio - spiega il capogruppo del carroccio Roberto Cota - è che se non si fa il federalismo fiscale il motore si grippa». Ma soprattutto grippa la Lega.

Amedeo La Mattina

TERRITORIO

Soldi per opere pubbliche con il «leasing» ai Comuni

FIRENZE - Tempi certi, procedure snelle e, soprattutto, la possibilità di reperire fondi da destinare agli investimenti in infrastrutture. Questi, secondo Alessandro Cosimi, presidente di Anci Toscana, i vantaggi offerti dal leasing per le opere pubbliche, nuovo strumento per le pubbliche amministrazioni, ieri al centro di un convegno. Il leasing per le opere pubbliche, contenuto nella finanziaria 2007, è ancora poco conosciuto, ma può diventare un'opportunità per i Comuni oggi in difficoltà per il taglio dell'Ici e delle mancate compensazioni da parte del governo. Nonostante la terminologia, il leasing per le opere pubbliche si differenzia da quello tradizionale. In sintesi, è una forma di

finanziamento privato per mezzo della quale un soggetto finanziario anticipa all'appaltatore i fondi per eseguire l'opera pubblica e, successivamente all'avvenuta esecuzione, la pubblica amministrazione li restituisce attraverso il pagamento di rate periodiche. **Il convegno** di ieri fa parte delle iniziative legate al protocollo di intesa firmato nel no-

vembre 2006 tra Anci Toscana e Monte dei Paschi di Siena, al fine di sostenere gli enti locali nei processi di innovazione e trasformazione e per accrescere le loro competenze in particolare nell'ambito di tre specifiche aree di lavoro: project financing, gestione del debito e leasing e valorizzazione del patrimonio.

CORRIERE TELECOMUNICAZIONI — pag.10

Ministero degli Affari Esteri, Cnipa, Istat e Poste le best practice. Ma nelle amministrazioni centrali è diffuso il timore di stravolgere processi consolidati

Voip pubblico, andante adagio

La transizione incontra difficoltà soprattutto nelle PA generaliste

Il Voip e la Pubblica Amministrazione. L'organizzazione del matrimonio è in corso. Ma per la celebrazione vera e propria delle nozze bisognerà aspettare. I due mondi si osservano, prendono le misure e (lentamente) si avvicinano l'uno all'altro, nonostante l'accoppiata sembri più che vincente. Il Voip è considerato fra gli strumenti in grado di rivoluzionare l'organizzazione degli uffici pubblici sia relativamente alla gestione delle procedure di back office sia in materia di erogazione dei servizi al cittadino. E non a caso al valore della liason l'Isimm (Istituto per lo studio dell'Innovazione) ha dedicato uno studio ad hoc, "Il Voip nella Pubblica Amministrazione Centrale. Pratiche, esperienze, opinioni". Il quadro emerso, certo, non è propriamente confortante. Delle 20 amministrazioni centrali censite (su un totale di 50 contattate) solo il Cnipa, l'Istat e il ministero degli Affari Esteri hanno dichia-

rato di utilizzare la tecnologia Voip; a queste vanno aggiunte le Poste (una Spa a proprietà pubblica). "Tutte e quattro le amministrazioni virtuose hanno dichiarato di fare uso del Voip e anche di una soluzione di Unified Communication (Uc), sebbene meno utilizzata - puntualizza Robert Castrucci, ricercatore dell'Università Roma Tre, che ha condotto la ricerca per conto di Isimm -. La transizione alla telefonia Ip è dipesa in massima parte dalla necessità di ridurre i costi, erogare servizi a valore aggiunto per il cittadino e semplificare la complessità organizzativa delle procedure". Una fotografia, quella scattata dall'Isimm, che racconta di una PA ancora per buona parte recalcitrante ad adottare le nuove tecnologie, nonostante la Finanziaria 2008 abbia stabilito che a partire da quest'anno tutte le PA centrali debbano progressivamente migrare al Voip. E nonostante il ministro della PA e Innovazione Renato

Brunetta abbia fatto del Voip uno dei cavalli di battaglia nella lotta alla carta. "Quello della dematerializzazione è un tema caro al ministero - commenta Luigi Torda, capo del Dipartimento Innovazione Tecnologica del Ministero della PA e Innovazione -. In questo senso la diffusione di piattaforme di comunicazione integrata contribuirebbero a semplificare i rapporti tra uffici pubblici nella gestione delle pratiche, con ricadute positive anche sul cittadino". Ricadute che però non sembrano essere sufficienti a convincere i dipendenti pubblici a convertirsi alla nuova modalità di telefonia. Nelle 16 amministrazioni centrali non ancora Voip-oriented Isimm ha rilevato un diffuso timore di veder stravolta l'organizzazione del lavoro, con l'inserimento di sistemi di telelavoro. "Solo il 40% degli uffici dove Voip e Uc non sono ancora arrivati sarebbero disposti lavorare a distanza, utilizzando applicazioni che

viaggiano su Ip - sottolinea ancora Castrucci -. Nonostante il diffuso scetticismo, nel 60% dei casi si riscontra comunque un interesse precipuo nell'utilizzo di sistemi di video-audio conferencing, erogati da piattaforme di Unified Communication per potenziare i processi lavorativi interni e condividere i documenti in real time". Il problema è ancora una volta culturale. La "paura" della rivoluzione digitale riguarda le PA più generaliste e di più consolidata tradizione: qui l'introduzione di nuove tecnologie di comunicazione contrasta con la radicata cultura legalistico-burocratica. "Nelle PA dove il processo di digitalizzazione è in fase avanzata questo non accade - rivela Castrucci -. Per Cnipa e Istat il Voip e l'Uc vengono di "default" percepiti come facenti parte della natura del lavoro".

Federica Meta

APICE - Iniziativa del Comune

Un centro per i servizi digitali

APICE - In biblioteca per consultare libri, fare ricerche, studiare, ma anche per dialogare attraverso un computer con la pubblica amministrazione, sbrigare pratiche burocratiche attraverso l'accesso ai loro servizi on line, navigare in Internet. Ora è possibile al Comune di Apice, dove alla presenza del sindaco Raffaele Giardiello, della dottoressa Anna Mogavero, responsabile del Centro, e dell'ingegnere Luigi Giannetti

della Fastweb (braccio tecnico del progetto), è stato inaugurato il Centro CAPSDA, una struttura aperta al pubblico che consente l'accesso dei cittadini di qualsiasi età ai servizi digitali avanzati. L'obiettivo che si pone l'amministrazione comunale è quello di favorire l'alfabetizzazione informatica e ridurre il digital divide, ovvero promuovere l'utilizzo di servizi digitali avanzati, rendendo disponibili «punti di accesso pubblico»

dotati di connessioni a banda larga e fornire, nel contempo, sia strumenti di accesso ai servizi della pubblica amministrazione che opportunità di fruizione di servizi complementari a valore aggiunto (ad esempio e-learning, teleconferenze) a sostegno della alfabetizzazione informatica. L'intervento ha prodotto la creazione di 5 postazioni, di cui 1 per la grafica ed 1 interamente dedicata ai portatori di handicap adeguatamente

attrezzata. Tutte le postazioni sono connesse ad Internet e presentano strumenti per la fruizione e la creazione di contenuti digitali, dove gli utenti sia del Comune di Apice che di comuni limitrofi possono recarsi per il loro utilizzo. Inoltre gli utenti saranno supportati da un tutor, che li guiderà nell'utilizzo degli strumenti e dei programmi messi a disposizione.

ENTI LOCALI

Comunità montane, ultimo treno

Via libera al ddl regionale entro la mezzanotte di oggi: 120 gli emendamenti

Comunità montane: scade oggi a mezzanotte il termine ultimo per l'approvazione della legge regionale che ridisegna l'assetto degli organismi di gestione, dopo un rinvio di tre mesi (possibile grazie al decreto "Mille proroghe") e il ritorno del provvedimento in prima commissione (Affari generali). In mancanza del via libera del Consiglio regionale da domani diventerebbe automaticamente vigente in Campania la disciplina nazionale. Il ddl firmato dall'assessore Antonio Valiante riduce il numero delle Comunità montane da 27 a 20, prevedendo un consistente smaltimento del numero dei componenti (da 1.208 a 263 consiglieri, da 223 a 54 assessori, da 27 a 20 i presidenti). In aula il testo torna con una zavorra di 120 emendamenti. Seduta a oltranza fino alle 24 oggi, in Consiglio regionale, per approvare il ddl che riorganizza le Comunità montane

tramite accorpamenti e tagli agli organismi di gestione. Se dovesse passare il testo firmato da Antonio Valiante e poi tornato in prima commissione (Affari generali) dopo un primo approdo in aula, i consiglieri di questi enti scenderebbero da 1.208 a 263, gli assessori da 223 a 54, i presidenti da 27 a 20. Il risparmio stimato è di 3,76 milioni di euro. Attualmente le comunità montane in Campania sono 27: 2 in provincia di Napoli, 3 a Caserta, 4 a Benevento; 6 ad Avellino; 12 a Salerno. Dovranno diventare 20. **FUNZIONI** - Oltre a funzioni di difesa del suolo e dell'ambiente, il ddl assegna alle Comunità montane anche un ruolo di primo piano nello sviluppo socio-economico del territorio: spetta a questi enti l'attuazione dei piani pluriennali di sviluppo dei programmi annuali operativi e di progetti integrati di intervento speciale per la montagna. Per accedere ai contributi erogati dalla Regione a sostegno dell'eserci-

zio associato di funzioni e servizi, i comuni appartenenti a una comunità montana possono partecipare alle selezioni esclusivamente attraverso l'organismo di appartenenza. **IL CONSIGLIO GENERALE** - E' una delle previsioni più controverse della legge quella che riguarda il consiglio generale, organo di indirizzo e controllo politico e amministrativo. E' composto da un numero di consiglieri pari al numero dei comuni che costituiscono la Comunità montana, incrementato del 25 per cento. Ogni comune elegge all'interno del rispettivo consiglio un proprio rappresentante che avrà diritto a fare un nome solo: verrà proclamato eletto chi ha raccolto il maggior numero di voti. A parità di voti la spunta il più giovane di età. Alle minoranze spetta il restante 25 per cento: le opposizioni di tutti i comuni riunite in assemblea eleggono propri rappresentanti sulla base di liste separate con metodo

proporzionale. Ai componenti del consiglio spetta un gettone di presenza per le sedute nella misura del quaranta per cento di quella fissata dal comma 2 dell'articolo 82 del decreto legislativo 267/2000 (testo unico enti locali). Al presidente della comunità montana e agli assessori spetta anche un'indennità di funzione. In aula lo scoglio maggiore sarà rappresentato dai 120 emendamenti. Nel mirino il consiglio delle comunità montane che l'Mpa vorrebbe ritoccare: "Non ci convince la costituzione di un organismo in cui le minoranze non sono garantite - dice il consigliere Salvatore Ronghi - né l'esclusione di alcuni piccoli comuni". Mentre il Verde Michele Ragosta, in un articolo unico, propone addirittura la soppressione delle Comunità montane e il trasferimento delle relative funzioni alle Province.

Antonella Autero

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.10

Un assessore emiliano: polemiche inutili

«La tassa sulla pioggia già la paghiamo tutti»

BOLOGNA - Nessuna nuova «tassa sulla pioggia» dalla Regione Emilia - Romagna. Il trattamento delle acque piovane infatti è un obbligo in tutto il Paese, ribadito dalle più recenti leggi dello Stato. E lo si paga – nella maggior parte dei casi – proprio attraverso la bolletta dell'acqua. Solo che non sempre lo si sa. È questa la risposta dell'assessore all'ambiente della Regione

Emilia Romagna, Lino Zanichelli, alle polemiche apparse oggi sulla stampa circa il presunto balzello detto appunto «tassa sulla pioggia», applicato dal comune di Ravenna. «In tutti i casi – e sono in Italia la maggior parte – in cui il sistema fognario prevede un unico collettore di raccolta per le acque nere e le acque bianche – spiega Zanichelli – è evidente che il cittadino pa-

gherà in tariffa i costi relativi alla depurazione di entrambe. Fatto questo, peraltro, non sbagliato perché anche le acque piovane – contrariamente a quello che si può pensare – sono contaminate dalle sostanze inquinanti presenti sul manto stradale». La Regione Emilia-Romagna che, unica in Italia, si è dotata nel 2008 di un nuovo sistema tariffario che premia il risparmio e la

tutela dell'ambiente secondo il principio «chi meno inquinava meno paga» – spiega ancora l'assessore Zanichelli – non ha fatto altro che estendere questo meccanismo anche a quei territori vicino alla costa – come è appunto la provincia di Ravenna – in cui esiste una rete fognaria separata per le acque bianche e per le acque nere.

CRITICHE DI BASILE**Dorsale telematica, la rete rimane disattivata**

VIBO VALENTIA - «Quando non sono altri a discriminarci, ci pensiamo noi, o meglio ci pensano i nostri amministratori comunali, a farci del male». Amara la constatazione dell'eurodeputato Domenico Basile di fronte alla mancata attivazione da parte del Comune della rete di connettività pubblica, «il cui progetto è stato voluto for-

temente dall'amministrazione Costa», e che è stato realizzato da oltre due anni dalla concessionaria Telecom per conto del Centro nazionale per l'informatizzazione della pubblica amministrazione. «Rinunciare quale Amministrazione, e soprattutto privare la comunità di una simile opportunità – osserva Basile – ha un costo talmente alto nell'economia

complessiva del nostro sistema socio-economico che perdere ancora tempo nel recuperare i 20mila euro che, secondo quanto ho appreso da parte degli uffici, mancano ai conti del Comune per raggiungere l'importo della propria quota di cofinanziamento per la realizzazione della rete, è da sciagurati e peraltro costituisce un danno economico

per l'erario comunale». Basile fa sapere che la dorsale telematica consentirebbe da subito di ridurre con mezzi nostri il "digital divide" e, nello stesso tempo potrebbe essere gestita dal Comune, come proprietario dell'iniziativa e gli operatori commerciali in regime di concessione».